

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXI

HELSINKI 1987 HELSINGFORS

INDEX

Christer Bruun	Water for the Castra Praetoria. What were the Severan <i>operamina</i> ?	7
Siegfried Jäkel	Kritische Beobachtungen zum Programm einer Literatur-Pädagogik in Plutarchs Schrift <i>De audiendis poetis</i>	19
Mika Kajava	<i>Varus</i> and <i>Varia</i>	37
Klaus Karttunen	The Country of Fabulous Beasts and Naked Philosophers. India in Classical and Medieval Literature	43
Saara Lilja	Sunbathing in Antiquity	53
Bengt Löfstedt	Zu Bedas Evangelienkommentaren	61
Olivier Masson	Quelques noms grecs récents en -μάτιος	73
Teivas Oksala	T. S. Eliot's Conception of Virgil and Virgilian Scholarship	79
H.K. Riikonen	Petronius and Modern Fiction. Some Comparative Notes	87
Olli Salomies	Weitere republikanische Inschriften.	105
Timo Sironen	Osservazioni sulle grafie per le occlusive aspirate d'origine greca nell'osco	109
Heikki Solin	Analecta epigraphica CXIII—CXX.	119
E.M. Steinby	Il lato orientale del Foro Romano. Proposte di lettura	139
Leena Talvio	Sulla figura della Fortuna nel Sogno del Faraone.	185
Rolf Westman	Unbeachteter epikureischer Bericht bei Plutarch (<i>Qu. conviv.</i> 5, 1).	195
De novis libris iudicia.		203
Index librorum in hoc volumine recensorum		243
Libri nobis missi.		245

Il lato orientale del Foro Romano

Proposte di lettura

EVA MARGARETA STEINBY

Nella letteratura archeologica è ben radicata l'opinione che il lato orientale del Foro Romano abbia ricevuto un assetto monumentale pari a quello dei lati lunghi solo con la costruzione del tempio del Diyo Giulio e con i successivi interventi augustei. Sulla base della documentazione a disposizione sarebbe infatti difficile giungere a conclusioni diverse da quelle autorevolmente consolidate in opere come quelle di P. Zanker,¹ P. Gros² e, anche se con certe modifiche, F. Coarelli.³

La situazione preaugustea viene sintetizzata con efficacia da Gros:⁴ alla morte di Cesare, il limite orientale del Foro appare fluttuante. Al contrario del nuovo assetto del settore occidentale, sottolineato dalle prospettive create con le due basiliche, *Aemilia* e *Iulia*, quello orientale si dissolveva ai confini della Regia e del tempio di Vesta. Perciò, a chi camminava sulla Via Sacra,⁵ solo il piccolo⁶ arco del *fornix Fabianus*

¹ P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus*, Roma 1972, 7s.

² P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Rome 1976, 84ss.

³ F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985, passim ma specialmente le conclusioni 322s. (in seguito citato Coarelli II).

⁴ Gros, cit. n. 2, 85.

⁵ Sulla storia degli studi concernenti il percorso della Via Sacra v. F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983, 12ss. (in seguito citato Coarelli I). Gros accetta l'ipotesi adottata da E. Nash, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, Tübingen 1961, s.v. *Sacra via* (edizione inglese *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, London 1968 con le stesse voci d'entrata).

⁶ L'ironia di Cicerone, *de orat.* 2, 267 è andata persa: che Memmius si credesse tanto alto (*magnum*) da dover abbassare la testa passando sotto il *fornix Fabianus* è un'allusione alla superbia del personaggio e non alle ridotte dimensioni dell'arco, cfr. R. Gamberini Mongenet per voce di B. Andreae in *AA* 1957, 167 e sotto, cap. 4.

indicava, teoreticamente, l'ingresso della strada nel Foro (ingresso che Gros, seguendo il Gamberini Mongenet,⁷ situa fra la Regia e l'Atrium Vestae, alla presunta biforcazione della Via Sacra). Bisognava poi superare la mole del *tribunal Aurelium*,⁸ che si distendeva sulla maggior parte dell'area più tardi occupata dal tempio del Divo Giulio; la massiccia costruzione era già in parte fuori uso, poiché una strada, sensibilmente spostata verso Ovest, la attraversava da NE a SO.⁹ Passato il *puteal Libonis*¹⁰ e la scalea del tempio dei Castori nella versione metelliana, la tortuosa e stretta Via Sacra sbucava finalmente nel Foro vero e proprio.

Il quadro non cambia per il fatto che le identificazioni accettate da Gros devono essere messe in discussione, cominciando da quella della Via Sacra stessa.¹¹ La confusione aumenta ulteriormente se teniamo conto dei diversi orientamenti che sembrano convivere nella zona: il c.d. *tribunal* e i *gradus Aurelii*, così come la strada che attraversa il complesso, seguono un orientamento dato dalla *basilica Pauli* e le taberne antistanti, cioè in ultima analisi quello della strada che Coarelli, certo giustamente, identifica con la Via Sacra.¹² La strada fra la Regia e il tempio di Vesta conserva l'andamento arcaico, determinato dai punti cardinali.¹³ Un terzo asse viene introdotto dal tempio dei Castori (l'oscillazione fra prima, seconda e terza fase è minima e senza importanza in questo contesto¹⁴), da una serie

⁷ Identificazione di Gamberini Mongenet, v. Andreae, AA 1957, 166ss.; Romanelli, Gnomon 26 (1954) 258s. e Nash I, s.v. Fornix Fabianus.

⁸ Identificazione di Gamberini Mongenet, v. Andreae, AA 1957, 156s. e Nash II, s.v. Tribunal Aurelium.

⁹ Nash II, fig. 1280.

¹⁰ Ancora un'identificazione di Gamberini Mongenet, v. Andreae, AA 1957, 154—6; Romanelli, Gnomon 26 (1954) 258 e Nash II, s.v. Puteal Libonis.

¹¹ V. i relativi capitoli in Coarelli I e II. Coarelli accetta solo l'identificazione del *tribunal Aurelium*; in seguito vedremo che neanche questa regge.

¹² Seguo Coarelli che ha dimostrato in modo convincente che il percorso della strada ha sempre seguito il lato Nord del Foro, cfr. n. 5.

¹³ L'andamento del lato meridionale della Regia, il sacello di Giuturna e il tratto superiore della rampa che portava dal Foro al Palatino sono le poche testimonianze rimaste fino all'età imperiale di questo orientamento arcaico che cambia a partire dai primi anni della repubblica, v. M. Steinby, Lacus Iuturnae 1982—83, in Roma. Archeologia nel centro I, Roma 1985, 76s.

¹⁴ V. I. Nielsen - J. Zahle, AArch 56 (1985) 5.

di muri che, partendo dal *lacus Iuturnae*, proseguono verso N-NE, fino al c.d. *tribunal*, e dal lastricato su cui fu innalzata l'ara di Cesare.¹⁵

Proprio questi tre grossi muri paralleli, senz'altro da interpretare come i resti di una costruzione di primaria importanza, la necessità di identificare l'edificio di cui fanno parte e collocarlo nello sviluppo urbanistico del Foro, sono all'origine delle considerazioni che seguono. In attesa di una pubblicazione da parte di R. Gamberini Mongenet degli importantissimi scavi nell'area compresa fra l'arco di Augusto, il tempio del Divo Giulio, la Regia e il tempio di Vesta, oppure della possibilità di riaprirli per una terza volta (il primo scavo fu del Boni nel 1904),¹⁶ la ricerca può essere basata solo su una documentazione grafica scarsamente commentata, poche fotografie e lapidarie anticipazioni su ipotesi che nei contesti in cui sono state pubblicate non potevano essere sostenute da un adeguato corredo di dati archeologici.¹⁷ Importanti si sono rivelati i testi che risalgono agli anni vicini alle prime campagne di scavo, così come le fotografie dell'epoca.

È ovvio che la difficile interpretazione della documentazione, aggiunta a quella già molto complicata della situazione archeologica stessa, aumenta di molto il rischio di errori anche fondamentali. Soprattutto bisogna rinunciare alla pretesa di poter stabilire, in una situazione di quasi totale mancanza di dati stratigrafici, una cronologia assoluta delle varie fasi di costruzione che possono però spesso essere collocate, con una ragionevole certezza, in una successione di trasformazioni un po' meno caotica del quadro sopra delineato. Importante quanto il risultato

¹⁵ M. Montagna Pasquinucci, *Athenaeum* n.s. 52 (1974) 150—155, lo data in età cesariana ma v. sotto, p. 167 e n. 118.

¹⁶ Gli scavi non sono mai stati pubblicati, ma nell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma è conservata una serie di fotografie e di piante e sezioni di O. Ferretti che ha anche eseguito una utile assonometria. Quest'ultima, a differenza della pianta generale, è stata pubblicata solo per la parte che riguarda direttamente l'arco tripartito di Augusto. V. la pianta in Nash, s.v. *Arcus Augusti*; Gatti, *RPAA* 21 (1945/46) 57ss.; *Inscr. It.* XIII, 1, 2, tavv. 5—7.

¹⁷ P. Romanelli, *Gnomon* 26 (1954) 258ss. in una recensione di Welin; G. Carettoni, *JRS* 50 (1960) 195; più dettagliato è B. Andreae, *AA* 1957, 131—176. Piante e fotografie in Nash sotto le voci *Arcus Augusti* (nell'edizione 1961 pianta corretta nel vol. II a p. 531); *Fornix Fabianus*; *Iulius Divus, templum*; *Porticus Iulia*; *Puteal Libonis*; *Tribunal Aurelium*; v. anche *Sacra via*.

«definitivo» è, in questa fase della ricerca, l'impostazione di una problematica che tenga conto del maggiore numero possibile di fattori, fra cui alcuni sono nuovi e molti sono stati finora trascurati, o forse semplicemente male interpretati. Emblematica in questo senso è la lettura della rete stradale, lettura che ha condizionato quella di tutta la topografia tardorepubblicana della zona.

1. La rete stradale

Oltre le due strade che immettono nel Foro da Est, cioè la Via Sacra e la strada fra la Regia e il tempio di Vesta, che in seguito chiameremo Vicus Vestae (l'identificazione è una conseguenza quasi inevitabile dell'accettazione del percorso della Via Sacra lungo il lato settentrionale del Foro¹⁸), lungo il lato orientale si trovano tracce di strade trasversali che ultimamente sono state analizzate da M. G. Cecchini.¹⁹ Ella collega ad un unico tracciato di strada i basoli trovati fra il tempio del Divo Giulio e il *lacus Iuturnae*. Il primo tratto è stato trovato da Gamberini Mongenet sotto il pronao del tempio del Divo Giulio e nel secondo vano da Ovest sul lato meridionale del tempio, inoltre c'è un tratto conservato ad Est dell'arco di Augusto, che è stato visto già negli scavi dell'inizio del secolo; qui, la crepidine orientale, forse in tufo di Monteverde, dà l'orientamento della strada, perpendicolare alla Via Sacra.²⁰ Il livello sale, anche se di poco, da Nord verso Sud (m. 11.70 rispettivamente 11.90 s.l.m.). Già la Van Deman riconduceva allo stesso tracciato i basoli conservati lungo il lato esterno occidentale del *lacus Iuturnae* (altri basoli si trovano sulla stessa linea verso NO²¹ e ne mantengono la quota, m. 12.85 s.l.m.). Contro

¹⁸ Coarelli II 173.

¹⁹ M. G. Cecchini, in Roma. Archeologia nel centro I, Roma 1985, 71s.

²⁰ V. M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947, 141 che cita E. Boise Van Deman, *JRS* 12 (1922) 10s., 21; quest'ultima non dice però che la crepidine è di tufo di Monteverde, bensì l'adiacente lastricato. T. Frank, *Roman Buildings of the Republic*, Rome 1924, 77 dubita perfino che essa sia antica, aggiungendo la nota che era in parte in peperino. La definizione del materiale ha la sua importanza per la datazione della strada.

²¹ V. Steinby, cit. n. 13, fig. 2.

questo collegamento parlano però sia la quota, molto più alta, l'orientamento che si adegua al tempio dei Castori e al *lacus*, e soprattutto la datazione in età imperiale (ancora più tardo è il brutto basolato a Sud del *lacus* citato dalla Cecchini): il tratto settentrionale deve infatti essere anteriore al tempio del Divo Giulio che lo copre.

La conclusione che la strada fosse posteriore al *tribunal Aurelium* si deve a Gamberini Mongenet; riportata da Nash, essa è stata investita di un'autorità che, nonostante le molte contraddizioni insite ha reso apparentemente inutile un controllo della sua veridicità. Poco credibile è che una strada venga costruita in mezzo a una struttura ancora vivente; poco credibile è anche che la strada avesse un orientamento diverso da quello del lastricato sul quale veniva alzata l'ara del Divo Giulio e, infine, che la strada che con esso sarebbe convissuta, avesse una quota di 90 cm più bassa. In verità, anche il ragionamento di Gamberini Mongenet deve essere basato su quote: accanto ai resti della strada si trovano, su un livello notevolmente più basso, dei blocchi di tufo da lui attribuiti ai *gradus Aurelii*. Ma trattandosi di fondazioni, la quota dell'ultimo filare conservato ovviamente non ha importanza. Un particolare decisivo che si vede nelle piante e anche nella fotografia pubblicata da Nash,²² ma ancora meglio in altre riprese conservate nell'archivio della Fotounione,²³ è che i blocchi non continuano sotto il basolato, che è invece stato tagliato esattamente sul filo orientale e occidentale dei blocchi. La situazione quindi si capovolge: sulla base della quota la strada può essere fatta risalire fino al III sec. a.C., e con ciò si elimina uno degli elementi scomodi nel quadro tardorepubblicano. Si è invece acquisita la conoscenza di un limite orientale del Foro mediorepubblicano, insieme a quella di una fase in cui l'orientamento della zona evidentemente si adeguò al lato settentrionale della piazza.

L'esatta cronologia di questa fase può essere stabilita solo sulla base di uno scavo stratigrafico. Altri saggi sono necessari per poter stabilire se i basoli, assai sconnessi, che si trovano sul tracciato del Vicus Vestae possono essere attribuiti alla stessa fase o meno.²⁴ L'incrocio fra le due

²² Nash II, fig. 1296.

²³ Fotounione (American Academy in Rome), Nash, Roma TRIA 3ss.

²⁴ V. Pianta in Nash I 97.

strade dovrebbe cadere all'altezza del pilone meridionale del c.d. arco aziaco. Una loro eventuale continuazione verso Ovest e Sud è del tutto sconosciuta; nella zona attorno al *lacus Iuturnae*, profondamente sconvolta da costruzioni posteriori e da scavi, non se ne è trovata traccia.

Del tutto isolati rimangono i quattro basoli ancorati nell'angolo NE del vano 15 della zona del *lacus Iuturnae*.²⁵ Ad essi si sovrappongono le fondazioni del corridoio 13, datato in età traianea; la quota, m. 13.25 s.l.m. può essere indizio di una cronologia fra la tarda repubblica e il primo impero.

2. *Tribunal e gradus Aurelii*

Coarelli attribuisce la costruzione di questa sede giudiziaria a C. Aurelius Cotta, oratore e giurista molto lodato da Cicerone,²⁶ e fissa la data di costruzione nell'a. 81 a.C., anno di pretura di Cotta, e anno di riorganizzazione di tutto il settore giudiziario da parte di Silla.²⁷ Il complesso viene menzionato unicamente da Cicerone (Sest. 15, 34; Pis. 5, 11; dom. 21, 54; p. red. ad Quir. 13; Cluent. 93; Flacc. 28, 66), per l'ultima volta nel 55 a.C. Sulla base dei suoi testi, *tribunal* e *gradus* devono essere collocati nella parte orientale del Foro.²⁸

Secondo un'ipotesi di Gamberini Mongenet resti della costruzione in opera quadrata sarebbero conservati sotto il podio del tempio del Divo Giulio e a Nord e a Sud di esso.²⁹ Orientato NE—SO, il complesso sarebbe costituito da un grande *tribunal* a Sud e da una serie di gradini che

²⁵ V. Steinby, cit. n. 13, fig. 3. — In seguito i riferimenti ai vani e ai saggi illustrati in questa pianta e in quella delle fasi anteriori (fig. 2) saranno fatti usando la sigla L.I. I nomi dei collaboratori che hanno eseguito gli scavi e studiato i materiali sono a p. 75. Mancano ancora le relazioni di scavo definitive, il che costringe a molta cautela nella datazione delle varie fasi.

²⁶ RE II, Aurelius 96. Coarelli II 194.

²⁷ Coarelli II 196 e ss. anche per altre attività di Cotta nel Foro e nel comizio.

²⁸ Coarelli II 192ss.; E. Welin, Studien zur Topographie des Forum Romanum, Lund 1953, 103ss.

²⁹ Pianta in Nash II 478ss.; Romanelli, Gnomon 26 (1954) 259; Andreae, AA 1957, 156s.; Carettoni, JRS 50 (1960) 195.

sviluppendosi per una larghezza corrispondente a quella del podio del tempio del Divo Giulio lo superano verso NE, così come il *tribunal* fuoriesce dal perimetro SO del tempio.

Recentemente la Cecchini ha fatto notare che i blocchi non hanno, in realtà, l'andamento curvilineo riportato nella pianta di Gamberini Mongenet; non si tratterebbe quindi di gradini simili ai sedili di un teatro. Di conseguenza, la Cecchini rifiuta l'identificazione della struttura proposta da Gamberini Mongenet,³⁰ identificazione che viene invece pienamente accettata da Coarelli:³¹ corrisponderebbero la posizione e la cronologia,³² l'andamento rettilineo dei blocchi non costituisce un ostacolo in quanto si potrebbe trattare di una gradinata non curva, «e del resto non è affatto escluso che ad uno zoccolo rettilineo si sovrapponesse un emiciclo a gradini».³³ A mio parere la frase di Cicerone (Cluent. 93) *gradus illi Aurelii tum novi quasi pro theatro illi iudicio aedificati videbantur* non implica affatto un puntuale confronto architettonico: qualsiasi luogo può diventare «teatro» di un avvenimento pubblico.

A parte la presa di posizione negativa della Cecchini («non si può formulare alcuna ipotesi sulla identificazione della struttura»), l'interpretazione di Gamberini Mongenet ha raccolto solo consensi, nonostante certe perplessità che si possono cogliere ad es. in Gros, quando egli attira l'attenzione sul fatto che il complesso si sviluppava lungo un asse perpendicolare a quello longitudinale del Foro.³⁴ Si tratta effettivamente di una soluzione che può essere accettata solo all'interno di quella generale mancanza di organicità ritenuta caratteristica del Foro orientale fino alla fine della repubblica.

Perplessità ancora più gravi nascono dalla considerazione di altri aspetti, finora trascurati. Sul lato NE, i *gradus* scavalcherebbero la Via

³⁰ Cecchini, cit. n. 19, 71; descrizione 69ss.

³¹ Coarelli II 198s.

³² La Cecchini, cit. n. 19, 67s. basa la datazione in parte sul livello (10.90—95 s.l.m.) della pavimentazione in cappellaccio a Sud del *lacus Iuturnae*; si tratta però di un *terminus ante quem* molto vago essendo il lastricato certamente anteriore all'inizio del V sec. a.C., v. Steinby, cit. n. 13, 76.

³³ Coarelli II 198.

³⁴ Gros, cit. n. 2, 85.

Sacra.³⁵ Sul lato opposto, il *tribunal* invade il campo fino all'altezza del pilone centrale Nord dell'arco di Augusto. Stando alla documentazione di Ferretti, la struttura finirebbe invece poco più a SE del perimetro del tempio del Divo Giulio; parte dei «blocchi» inseriti nella pianta del Gamberini Mongenet sarebbero invece resti di lastricato.³⁶ Gli isolati blocchi nelle zone orientale e occidentale non costituiscono una prova convincente della continuazione della struttura fino al Vicus Vestae (per Gamberini Mongenet la Via Sacra): qualche testimonianza dovrebbe esserne rimasta nell'area intermedia, almeno in zone non toccate da interventi posteriori.³⁷ L'estensione della costruzione va quindi ridimensionata e contenuta entro il podio del tempio del Divo Giulio, con una leggera eccedenza verso SE.

Forzato è anche il tentativo del Gamberini Mongenet di raccordare l'orientamento della struttura con quello del lastricato sotto l'ara di Cesare tracciando, per i *gradus*, una linea di confine occidentale del tutto ipotetica.³⁸

Ulteriori dubbi nascono dall'analisi della pianta, sia nelle dimensioni indicate da Gamberini Mongenet che nella forma ridotta: nella tipologia dei *tribunalia* a noi conosciuti non è possibile trovarle un confronto. Di proporzioni ben più modeste è ad es. il *tribunal* di L. Naevius Surdinus, che la Verduchi identifica nella c.d. aiuola di Marsia.³⁹ Dalla descrizione degli avvenimenti occorsi in connessione con i funerali di Cesare sappiamo inoltre che nel rogo furono adoperati i *subsellia* e i *tribunalia*⁴⁰ che, come osserva Coarelli, provenivano certamente da un luogo vicino, cioè dalla

³⁵ Il particolare è stato «corretto» nella pianta riassuntiva del Foro repubblicano di B. Broise e J. M. David in *Architecture et Société*, Rome 1983 (Coll. Ec. franç., Rome 66), 244—5.

³⁶ Cfr. la pianta in Nash II 479 e la pianta di Ferretti in Nash I 97.

³⁷ Gamberini ipotizza, fra l'altro, un giano (*medius*) nella zona dei quattro pozzetti (notizia riportata da Andreae, AA 1957, 166, 174, N. 9 nella pianta); i blocchi a SE del pilone settentrionale del c.d. arco aziaco vengono altrove attribuiti al *puteal Libonis*, v. sopra, n. 10 e sotto, p. 167.

³⁸ I pozzetti orientati secondo la pavimentazione rimangono all'interno dei *gradus*.

³⁹ Verduchi in C. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987, 95—102.

⁴⁰ Suet. Caes. 84; cfr. App. b.c. 2, 148; Plut. Caes. 68.

sede del pretore urbano.⁴¹ Ma se la sede era in parte costruita in legno, come si spiegano fondazioni larghe oltre due metri e profondissime, eccessive anche per una normale struttura muraria di un *tribunal*?

Rimane da affrontare una obiezione tutt'altro che irrilevante del Coarelli: se la struttura in questione non viene identificata con i *gradus* e il *tribunal Aurelii*, rimane la problematica presenza di una costruzione, «le cui dimensioni, aspetto e posizione difficilmente si concilierebbero con un edificio non menzionato in alcun modo dalle fonti letterarie». ⁴² Credo che si tratti, in effetti, di un edificio celeberrimo: il tempio del Divo Giulio.

3. *Aedes Divi Iulii*

Scriva P. Rosa, in una relazione sulle scoperte archeologiche degli anni 1871—72, riferendosi agli sterri fra il tempio dei Castori e quello del Divo Giulio: «Poco dopo il ritrovamento di numerosi frammenti architettonici cominciarono a raccogliere pezzi quadrati di tufo, ed in sì grande numero che con ragione si risvegliò il sospetto non appartenessero alla cortina esteriore di qualche contiguo edificio. Infatti nell'avanzarsi sempre più lo scavo, apparve un gran nucleo di costruzione nei cui fianchi chiaramente si distinguevano le impronte dei massi tufacei poco prima raccolti.» In seguito si scoprirono i nuclei cementizi del podio, e «anche questi sulle fiancate ritenevano ancora i segni dei massi di tufo, i quali vi erano addossati». ⁴³

Che i rostri e le sostruzioni del tempio del Divo Giulio fossero costruiti usando sia opera cementizia che blocchi di tufo e di travertino non è certamente una novità. Che i vuoti fossero la traccia di blocchi asportati dai predatori (la cui attività nella zona è ben nota⁴⁴), era chiaro

⁴¹ Coarelli II 180.

⁴² Coarelli II 198.

⁴³ P. Rosa, Sulle scoperte archeologiche nella città e provincia di Roma negli anni 1871—72, Roma 1873, 59s. Cfr. H. Jordan, *Hermes* 7 (1873) 279ss., spec. 282.

⁴⁴ R. Lanciani, *Storia degli scavi* II, Roma 1908, 197; III, 42s. Secondo Boni, NSA 1904, 9s. una fossa di ruberia si inoltrava per oltre un metro negli strati repubblicani.

non solo al Rosa: Richter⁴⁵ basò la sua ricostruzione del tempio sul presupposto che filari di travertino avessero contornato, su tre lati, il nucleo centrale del podio e riempito lo spazio intermedio fra questo e i rostri. Ignaro dei filari longitudinali all'interno del podio e al termine dei muri trasversali, egli ricostruì il podio con una grande volta centrale, che ovviamente esclude l'ipotesi di colonnati laterali, e rifiutò l'intuizione del Rosa, che aveva collegato l'esistenza dei muri trasversali lungo i lati del podio con la descrizione di Vitruvio concernente lo stereobate: presupponendo che al termine di questi muri dovessero trovarsi dei grandi muri di sostegno, il Rosa ricostruì infatti i lati lunghi del podio con una serie di «camerelle» chiuse a volta.⁴⁶

Richter aveva trovato, sul lato Nord del podio, una sequenza di blocchi di tufo di Grotta Oscura, orientati come il tempio dei Castori;⁴⁷ secondo la sua opinione, i filari superiori, orientati invece come il tempio del Divo Giulio, sarebbero stati riadoperati come ulteriore sostegno della nuova costruzione, senza che facessero però parte delle strutture portanti.⁴⁸ Le motivazioni portate dal Richter furono due: inanzitutto mancava una corrispondente fondazione sul lato SE. Dopo gli scavi del Boni sappiamo invece che i filari sono esistiti anche sul lato opposto: si tratta dei resti che Gamberini Mongenet ha attribuito al *tribunal*.⁴⁹ Con ciò viene a cadere anche il secondo argomento del Richter: non avrebbe avuto senso fare una fondazione della larghezza di m. 2—2.5 per un muro che non doveva portare altri pesi oltre se stesso. Un terzo motivo, non espresso, doveva essere la convinzione che nella costruzione del tempio fossero stati

⁴⁵ O. Richter, *Ant. Denkm.* 1 (1888) 14s., tavv. 27—8; *JDAI* 4 (1889) 137—151, e sotto, il cap. 4.

⁴⁶ Rosa, cit. n. 43, 61.

⁴⁷ Una descrizione più dettagliata si trova in Van Deman, *JRS* 12 (1922) 26s. A lei è dovuta la definizione di questi blocchi come Grotta Oscura. La Van Deman identifica la struttura come resti del *fornix Fabianus*, distinguendo, con esitazione, due fasi: la prima corrisponderebbe al livello medio dell'area centrale del Foro in età presillana (11.80—90), la seconda raggiunge m. 12.80—90 s.l.m. Cfr. Blake, cit. n. 20, 77, 133, 144. Richter, che aveva proposto l'identificazione della struttura come resti di rostri cesariani, ritirò più tardi l'ipotesi, v. *JDAI* 13 (1898) 108.

⁴⁸ Richter, *JDAI* 4 (1889) 148s.

⁴⁹ Piante in Nash II 479 e Cecchini, cit. n. 19, 70s.

adoperati solo blocchi di travertino, come effettivamente è stato per le zone sottoposte a maggiore pressione, mentre il nucleo cementizio dei rostri fu foderato con blocchi di tufo dell'Aniene, come si può tutt'ora verificare nei punti non restaurati.⁵⁰

Gamberini Mongenet parte dalle stesse premesse del Richter, con il risultato che i filari di fondazione vengono attribuiti ai *gradus* e al *tribunal*, mentre per il tempio vengono ricostruite tre fasi⁵¹ che dovrebbero essere cronologicamente molto ravvicinate, visto che solo nella ultima comparirebbe la *porticus Iulia*, che si svilupperebbe per tre lati attorno al podio del tempio. Nella prima fase, sia il tempio che i rostri sarebbero notevolmente più stretti; scale laterali avrebbero dato accesso alla tribuna. Nella seconda fase quest'ultima sarebbe stata allargata, e le scale trasferite sulla fronte, come si vede nella ricostruzione del Hülsen (che in pratica è ripresa da Richter).⁵² In questa fase sarebbe stato chiuso l'emiciclo con l'altare e attaccati i rostri. Nella terza fase sarebbero infine state aggiunte le *porticus*, innalzate su fondazioni formate da una serie di volte che si poggiano sui muri trasversali del podio. Il ramo orientale sarebbe un criptoportico; le ali settentrionale e meridionale si aprirebbero verso il Foro con degli archi. Quest'ultimo particolare è stato ricavato dalla rappresentazione del tempio del Divo Giulio sul rilievo dei plutei traiane; la stessa fonte rivelerebbe anche che nella terza fase l'accesso ai rostri era di nuovo laterale, con rampe che salgono verso la fronte della tribuna. — La ricostruzione, che si basa su una rapidissima successione di fasi edilizie, sempre con piante diverse, non ha incontrato critiche; più opposizione ha avuto la già in sé poco probabile sopraelevazione della *porticus*, che Coarelli colloca, con argomenti molto più persuasivi, lungo il lato settentrionale del Foro.⁵³

È ovvio che nel ricostruire la pianta del tempio nella sua prima fase bisogna tener conto di eventuali ricostruzioni o addirittura di modifiche

⁵⁰ Descrizione dei materiali usati in Blake, cit. n. 20, 163ss., 334 e in G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, 311, 312. Tufo di Monteverde sarebbe stato usato nelle fondazioni e tufo dell'Aniene nell'alzato.

⁵¹ Andreae, *AA* 1957, 158—165.

⁵² Chr. Hülsen, *MDAI(R)* 17 (1902) 61s. e *Das Forum Romanum*, Rom 1905, 137ss.

⁵³ Inoltre, la *porticus Iulia* viene identificata con la *porticus Gai et Luci*, Coarelli II 171ss.

apportate già durante la costruzione. Modifiche potrebbero risultare dalla volontà di inserire, in un unico complesso, gli archi di Augusto;⁵⁴ almeno tre dei grandi incendi che hanno devastato il lato orientale del Foro hanno potuto essere causa di rifacimenti tanto profondi da cambiare l'assetto di tutto il complesso (14 a.C., 64 d.C., 197 d.C., forse anche quello del 282 d.C.). Ne sono forse segno le varietà già notate nell'opera cementizia,⁵⁵ ma non necessariamente: la presenza di tufo di Grotta Oscura fra cementizi generalmente costituiti da tufo dell'Aniene si spiega come riutilizzo di materiali trovati sul posto, come le schegge di travertino si spiegano come risultanza della lavorazione dei blocchi che formarono lo stilobate del tempio. A rifacimenti fanno pensare i nuclei costituiti da materiali completamente diversi, come scapoli di selce sul lato orientale,⁵⁶ dove si trova anche il doppio nucleo generalmente definito medievale a causa della massiccia presenza di materiali anche «nobili»; nuclei del genere non sono però impensabili dopo un incendio in epoca tardoantica (penso all'a. 282).

Proprio il lato posteriore del tempio è sempre rimasto il meno comprensibile,⁵⁷ ed è chiaro che a una soluzione affidabile si può arrivare solo attraverso un accuratissimo riesame dei reperti, e un altrettanto accurato rilievo, sia della pianta che dell'alzato. Lo stesso vale ovviamente per il resto del complesso, dove però qualche ipotesi si può basare anche

⁵⁴ La costruzione era stata votata dal senato già nel 42, ma il tempio fu consacrato solo nel 29, insieme con l'arco di Augusto; il secondo arco è del 19 a.C. La moneta, datata nel 34 a.C. ca., che rappresenta il tempio farebbe comunque supporre che il tempio fosse ultimato già prima delle modifiche comportate dall'arco del 29 e dall'applicazione dei rostri. Per le fonti v. S. B. Platner - Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, 286ss.; per la moneta G. Fuchs, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1969, 37 e tavv. 4, 57 e 5, 58.

⁵⁵ Lugli, cit. n. 50, 426—8, 430. Ricostruzioni sono state ipotizzate anche da Hülsen (v. n. 52) e da Richter, *JDAI* 4 (1889) 144.

⁵⁶ Sul posto si vedono scapoli di selce solo in un pezzo distaccato di muro; secondo la pianta pubblicata dalla Cecchini, cit. n. 19, 70 ce ne è però anche una larga fascia dietro i nuclei E—F.

⁵⁷ Le incertezze espresse già da Richter e da Hülsen non si risolvono con la lettura del resoconto dato da Gamberini Mongenet in *Andrae*, *AA* 1957, 160, né con la contemplazione delle piante a disposizione.

sulla pianta, meno complicata. Nella situazione attuale, ogni tentativo di lettura deve essere basata sulla informazione data da studiosi che sono arrivati a conclusioni diverse. Per ora cambiano solo alcune premesse che però riterrei fondamentali:

Dato che conosciamo il livello e l'orientamento della piazza su cui il tempio fu costruito e che rimase in vista nell'emiciclo che racchiudeva l'ara, è possibile attribuire alle fondazioni del tempio dei filari di blocchi di tufo con il suo orientamento, che si trovano a un livello inferiore a m. 12.60 s.l.m. ca., ovviamente sempre tenendo presente, da una parte la loro funzionalità all'interno del piano generale del tempio, e dall'altra l'eventualità che essi appartengano ad edifici contemporanei alla strada descritta al cap. 1.

Le descrizioni cinquecentesche delle demolizioni effettuate nell'area insieme al resoconto del Rosa ci autorizzano a riempire i vuoti all'interno del tempio con blocchi di tufo e di travertino laddove esistono fondazioni adatte a sorreggerli o traccia delle stesse. È probabile che anche gran parte dell'opera cementizia sia stata demolita contemporaneamente per dare accesso agli ambiti blocchi.

Elementare nella sua ovvietà è anche la terza premessa: l'uso di materiali diversi deve essere visto in una chiave di funzionalità: il tufo, che poteva essere usato nelle fondazioni e nei nuclei cementizi, veniva sostituito da blocchi di travertino nelle fasce portanti.

Una prima considerazione riguarda l'asse del tempio. Un controllo sulla pianta pubblicata dalla Cecchini,⁵⁸ la pianta finora più accurata e dettagliata, rivela che nella ricostruzione attuale l'asse risulta leggermente spostato rispetto all'emiciclo frontale.⁵⁹ Il difetto può essere corretto facilmente ammettendo che anche le fondazioni lungo il lato SE fanno parte del podio, operazione questa necessaria anche dal punto di vista della stabilità: senza questo sostegno i muri delle «camerelle» a volta finirebbero contro un vuoto, non ancorati ad alcuna struttura sui lati esterni. La fossa di fondazione deve essere quindi collegata con il tempio del Divo Giulio e così almeno quella parte dei blocchi che rimane vicina all'arco augusteo; all'altezza del filare obliquo rispetto al lato meridionale

⁵⁸ Cecchini, cit. n. 19, 70; cfr. fig. 6 a p. 71.

⁵⁹ In tutte le piante finora pubblicate l'asse risulta invece centrale.

del tempio la struttura cambia. Sia il muro obliquo che i blocchi su cui esso poggia dovrebbero fare parte di strutture molto anteriori al tempio.⁶⁰

È forse opportuno ricordare che i blocchi di marmo che ancora oggi sembrano segnare l'inizio dell'alzato lungo la metà meridionale dei rostri e lungo il lato SE del podio sono stati collocati sul posto solo alla fine del secolo scorso.⁶¹

All'interno del podio, la maggior parte dei blocchi è stata asportata. Rimane un vuoto fra i rostri e il podio; altri filari devono aver riempito il vuoto fra i nuclei B—C e E—F.⁶² I blocchi rimasti fra queste due linee vi si addossano; esattamente a metà altezza dei nuclei B e C rimane il resto della strada; in questo tratto doveva esserci un riempimento di sola terra. Fra i nuclei E e F la simmetria è meno facilmente restituibile. Un'opera cementizia perfettamente allineata con il lato occidentale dei due nuclei copre parte dei blocchi sia SE che NO; fra i blocchi è segnata solo terra, il che lascia aperta la possibilità che anche questo spazio sia stato in origine riempito di blocchi di fondazione. Vi è però una sostanziale differenza fra l'ordinato filare meridionale e i blocchi molto più piccoli sul lato Nord. È vero che in quest'ultimo tratto è conservato un filare in più,⁶³ ma rimane il fatto che i moduli sono diversi e sembrerebbe inoltre che anche l'orientamento sia un altro, più vicino a quello del lastricato nell'emiciclo. Come lungo il lato settentrionale del podio, anche qui sarebbero stati inglobati nelle fondazioni dei blocchi appartenenti ad una costruzione precedente.

⁶⁰ Alla stessa conclusione si dovrebbe arrivare anche seguendo Gamberini Mongenet. Egli ricostruisce infatti il lato posteriore del tempio secondo l'andamento obliquo di un filare che si sovrappone ai blocchi del lato Sud superando il loro limite meridionale. Inoltre si può obiettare che senza le fondazioni in questione i piloni che secondo Gamberini Mongenet avrebbero sostenuto gli archi della *porticus Iulia* rimarrebbero senza sostegno. Sia sulla base della tessitura dei blocchi che sulla base di annotazioni del Ferretti, la parte di blocchi attorno al muro obliquo deve essere considerata un residuo di una fase molto anteriore al tempio, forse collegabile con la strada mediorepubblicana.

⁶¹ Giuliani - Verduchi, cit. n. 39, 10s.

⁶² Tracce dei blocchi si vedono sulla superficie dei nuclei anche in fotografie del Nash (scavo Gamberini Mongenet). L'adesione dei blocchi al nucleo cementizio interno era quindi perfetta, cosa che non risulta dalla pianta.

⁶³ Cecchini, cit. n. 19, 69.

Ai due lati del nucleo centrale dei rostri è stata ritrovata solo opera cementizia. In altezza la costruzione doveva continuare con blocchi di tufo o di travertino e crepidine in marmo, come dimostra un blocco rimasto in situ sulla faccia frontale meridionale (blocco che dal Richter è stato interpretato come il primo gradino di una scala).⁶⁴ La larghezza dei rostri evidentemente rimane minore di quella del podio del tempio: a filo con le fondazioni in opera cementizia troviamo il confine del lastricato collegato con l'arco tripartito di Augusto e due dei pozzetti a SO di esso.⁶⁵ L'allargamento sembra avvenire proprio all'altezza del pilone settentrionale dell'arco, che verrebbe a trovarsi dentro il perimetro del podio, del quale sostituisce l'angolo SO. In questa posizione, l'arco sarebbe stato visibile su tutta la larghezza solo dal Foro, e la volta settentrionale rimarrebbe accostata al podio. La larghezza, notevole, delle fondazioni laterali del podio potrebbe essere indizio di un colonnato; le difficili e ben note condizioni del terreno giustificano però da sole il ricorso a fondazioni consistenti e profonde anche per la sola parete di un podio alto oltre 4 m.

Con tutte le riserve dovute alla frammentarietà della documentazione a disposizione mi sembra comunque lecito concludere che i blocchi attribuiti al *tribunal* e ai *gradus* rientrano in un disegno organico del tempio, oppure fanno parte di costruzioni molto anteriori alla data del *tribunal*: una opera quadrata in tufo di Grotta Oscura è difficilmente databile nel pieno I sec. a.C. e i blocchi nell'angolo SE delle fondazioni devono piuttosto essere datati secondo la strada mediorepubblicana.⁶⁶

Nella ricostruzione delle varie fasi del tempio, Gamberini Mongenet ha evidentemente ragione nel ritenere che il podio, e i rostri siano stati, in origine, più stretti di quanto indichi il perimetro con l'aggiunta del podio sostenuto dai vani laterali. L'ipotesi è sostenuta dalla posizione del *fornix Fabianus*, così come la si può ricostruire sulla base dei disegni e delle descrizioni di Pirro Ligorio (v. cap. 4). In questa fase una strada avrebbe separato il tempio dalla Regia. Le relazioni sui lavori di Gamberini

⁶⁴ Richter, JDAI 4 (1889), segnato con k nella pianta.

⁶⁵ Il lastricato a SE dei rostri è conservato più o meno nelle condizioni in cui fu ritrovato, v. Rosa, cit. n. 43, 58; fotografia dell'epoca anche in S. Stucchi, I monumenti della parte meridionale del Foro Romano, Roma 1958, 73. Per i pozzetti v. Coarelli II 130.

⁶⁶ V. sotto, p. 176.

Mongenet non rivelano quale sia il rapporto dell'arco sul lato meridionale con le fondazioni del podio allargato.⁶⁷ Dalle ricerche che E. Nedergaard sta conducendo sugli archi di Augusto dipende la datazione dell'allargamento e anche in parte la ricostruzione della fase successiva. Per le vicende del *fornix Fabianus* sarebbe importantissimo sapere quando l'allargamento fu esteso sul lato posteriore del podio cancellando la strada che conduceva al fornice SE dell'arco, e inglobando nel podio almeno il pilone SO. I nuclei generalmente ritenuti medievali sono forse indizio di un tardo allungamento della cella; le fondazioni del podio, che sporgono oltre il perimetro della cella, potrebbero però essere anteriori.⁶⁸

Le fonti scritte rivelano poco dell'aspetto del tempio: era alto e secondo Vitruvio, che doveva conoscere la prima fase del tempio, picnostilo.⁶⁹ Monete di Adriano⁷⁰ mostrano un tempio con colonne sui lati lunghi, colonne che effettivamente devono esserci state. In queste monete i rostri appaiono strettamente legati al tempio; particolarmente significativa è la variante dove anche i carri trionfali di due archi sono collocati in posizione arretrata rispetto al fronte della tribuna. La reale esistenza delle colonne sui lati lunghi del tempio aggiunge credibilità alla rappresentazione, che è evidentemente più fedele nei dettagli di quanto si è creduto finora. Una smentita sembrerebbe invece venire dai plutei traianei, dove i rostri, indubbiamente da identificare con quelli del Divo

⁶⁷ Un motivo di incertezza è il rapporto dei muri dei vani laterali con i nuclei cementizi centrali: sul lato Nord sono segnati come solidali con essi, mentre sul lato Sud sembrano appoggiati. Un tale procedimento può ovviamente verificarsi anche all'interno di una unica fase di costruzione.

⁶⁸ In tal caso il tempio potrebbe essere stato, in una delle sue fasi, periptero, come aveva ipotizzato già Brizio, *Bull. Inst.* 1872, 261s., ricostruendo giustamente i muri della cella sulle fondazioni in opera cementizia. I filari di blocchi di fondazione all'interno potrebbero indicare la presenza di colonne lungo i lati della cella. Periptero lo vede anche Lugli, cit. n. 50, 198 e alla stessa conclusione arriva Stucchi, cit. n. 65, 33ss. Il tempio sarebbe raffigurato sulla base di Sorrento e in una tazza del tesoro di Boscoreale. — Una cella quasi quadrata è già nella pianta ricostruttiva di D. Vaglieri, *BCAR* 31 (1903) 83; rispetto alla ricostruzione del Richter il tempio si è allungato di due metri.

⁶⁹ *Vitr.* 3, 3, 2; altre fonti in Platner - Ashby, cit. n. 54.

⁷⁰ H. Mattingly - E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage* II, London 1926, 424 Nn. 639—641; figure in Coarelli II 317 e 318.

Giulio, hanno l'accesso da dietro. Prima M. Torelli e poi il Coarelli⁷¹ ne hanno tratto la conclusione che i rostri erano staccati dal tempio; Coarelli li colloca nell'area più tardi occupata dai rostri diocleziani, recentemente identificati da P. Verduchi.⁷² Contro tale soluzione è però l'evidenza archeologica (sotto i rostri tardoantichi non sono stati trovati resti di strutture più antiche) e soprattutto una esplicita testimonianza dei cataloghi regionali:⁷³ dopo la costruzione della tribuna diocleziana i rostri dovevano essere tre, e il terzo difficilmente potrebbe essere altro che quello del Divo Giulio. Come ha constatato anche il Coarelli, il tempio dei Castori non può essere preso in considerazione per via della scalinata inadatta;⁷⁴ inoltre, dopo la tarda repubblica non esistono testimonianze di orazioni avvenute in questo luogo, né c'è fonte che parli di rostri in connessione con il tempio.⁷⁵

La soluzione potrebbe essere molto semplice. In due templi contemporanei, dove per diverse ragioni il ricorso alla tradizionale sclea frontale era escluso, l'accesso al podio era mediante scale laterali (tempio di Venere al Forum Iulii, tempio di Apollo Sosiano). Anche nel nostro caso vi era un impedimento, costituito dall'emiciclo con l'ara; due scale poste sui lati frontalmente avrebbero tolto molto spazio alla tribuna.⁷⁶ Scale laterali sono state proposte da Gamberini Mongenet per due delle sue fasi edilizie. Dalla documentazione a disposizione non traspare se vi siano tracce concrete nelle strutture conservate; almeno non sembra che vi siano indizi contrari.⁷⁷ Che l'accesso alla tribuna sia raffigurata nei rilievi traianei

⁷¹ M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, 89—118; Coarelli II 308ss., particolarmente 318s. Secondo Torelli, i rostri avrebbero sostituito il *tribunal Aurelium*.

⁷² Giuliani - Verduchi, cit. n. 39, 148ss.

⁷³ A. Nordh, *Libellus de regionibus urbis Romae*, Lund 1941, 84.3.

⁷⁴ Coarelli II 309.

⁷⁵ Sul ruolo del tempio nella vita politica della tarda repubblica v. J. Sihvola in *Lacus Iuturnae I* (in stampa nella serie *Lavori e studi pubblicati dalla Soprintendenza archeologica di Roma*); raccolta di testi nello stesso volume a cura di T. Sironen.

⁷⁶ Ad eccezione di Gamberini Mongenet (fasi I e III), questa è comunque la soluzione generalmente accettata da Richter in poi.

⁷⁷ Ai fianchi dei rostri rimane solo la fondazione in opera cementizia; i blocchi che evidentemente formarono la scala sono stati asportati. Gamberini Mongenet ricostruisce, giustamente, il muro del podio proprio alle spalle delle scale, v. Andreae, *AA* 1957, 161ss.

come una rampa è assai probabilmente una delle molte licenze dello scultore: su un piano continuo era più facile collocare il seguito dell'imperatore.

Plinio dice che il tempio del Divo Giulio si trovava *in foro* (nat. 2, 94). In effetti, la fronte del tempio e i rostri sporgono oltre il limite segnato dai pozzetti immediatamente ad Ovest dell'arco tripartito, che viene invece a trovarsi subito oltre il limite orientale della piazza. Che la situazione si ripettesse sul lato settentrionale del tempio è più che probabile: le testimonianze vanno ben oltre quella, pur significativa, della moneta adrianea. Secondo la pianta ricostruttiva del Gamberini Mongenet l'arco settentrionale sarebbe in parte incorporato entro il perimetro del podio allargato (nella sua ricostruzione un'ala della *porticus Iulia*).⁷⁸ L'analogia con il lato meridionale sarebbe perfetta. Forse non a caso, il complesso nel suo insieme sembra ricalcare la soluzione architettonica già adottata per l'inserimento del tempio di Venere Genitrice nella cornice formata dai porticati.⁷⁹

4. Il *fornix Fabianus*

L'arco settentrionale di Augusto viene così ad occupare il posto, all'estremo limite del Foro, che tradizionalmente spettava al *fornix Fabianus*,⁸⁰ il primo arco trionfale nel Foro, costruito dopo l'a. 121 in onore della vittoria di Q. Fabius Maximus Allobrogicus.⁸¹ Che l'arco

⁷⁸ V. pianta e descrizione in Andreae, AA 1957, 168ss., 174; Nash II 532. Già Richter aveva notato un blocco di travertino che gli sembrò appartenesse ad una struttura perpendicolare al tempio, v. JDAI 4 (1889), pianta.

⁷⁹ Alla luce delle rassomiglianze sia nella pianta che nell'alzato dei templi nella loro prima fase, un particolare riferito da Suetonio, Caes. 84 acquista un nuovo significato: in occasione dei funerali di Cesare, davanti ai rostri fu collocata una *aurata aedes ad simulacrum templi Veneris Genetricis*.

⁸⁰ Fonti in Platner - Ashby, cit. n. 54, 211s.; Welin, cit. n. 28, 37—47, 53; Coarelli II 171—6, spec. 172 con la n. 32, passim.

⁸¹ RE Fabius 110. Egli era figlio di Q. Fabius Maximus Aemilianus (RE Fabius 109), il figlio naturale di L. Aemilius Paullus, v. sotto, p. 168.

esistesse ancora nella tarda antichità è testimoniato sia da fonti antiche che dalle descrizioni cinquecentesche delle demolizioni di monumenti antichi. Particolarmente significative sono le indicazioni di Pirro Ligorio, che ha identificato l'arco sulla base dell'iscrizione di Q. Fabius Maximus, ritrovata nell'arco.⁸² L'iscrizione era incisa su travertino (usato anche per altre parti attribuite all'arco). Il materiale permette l'identificazione con il console suffetto del 45, edile nell'a. 57 a.C.;⁸³ sulla base di Cic. Vatin. 11, 28 si è infatti attribuita la ricostruzione, documentata solo dall'iscrizione, al Maximus difeso da Cicerone: *Nihil Maximus fecit alienum aut sua virtute aut illis clarissimis Paullis Maximis Africanis, quorum gloria huius virtute renovatam non modo speramus, verum etiam videmus*. L'arco è veramente stato ornato da statue, corredate di *elogia*, di L. Aemilius Paullus e uno dei suoi figli naturali, P. Cornelius Scipio Africanus (l'altro, Q. Fabius

⁸² Ho potuto consultare in originale il libro *Delle antichità di Roma*, stampato a Roma nel 1553 e la pianta *Effigies antiquae Romae ex vestigiis aedificiorum collecta*, Roma 1561, che è stata riprodotta in E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London 1963, tav. 75 con dettaglio della zona centrale a tav. 76. Nello stesso volume sono riprodotte due altre piante (del 1552, tav. 73 e del 1553, tav. 74), purtroppo quasi illeggibili a causa della forte riduzione. I testi di Pirro Ligorio riguardanti il *fornix Fabianus* sono riprodotti nei commenti a CIL I 606, 607; I² 762—4, p. 198; VI 1303—4, 31593, 36681 = 39175; ILLRP 392; nell'introduzione all'edizione dei fasti di A. Degrassi, *Inscr. It. XIII*, 1, 1, p. 1ss. (Cod. Vat. Ottob. 3374 p. 28, e 3368 p. 4); in *Inscr. It. XIII*, 1, 2, tavv. 2—3 sono riprodotti i disegni del «iano quadrifronte» con il frammento dei fasti (Cod. Taur. 15, f. 124); v. anche Coarelli II 276, 278s. Il disegno del Cod. Bodleiano, Cod. Canon. Ital. 138, 154 è stato riprodotto da Stucchi, cit. n. 65, 57; sulle demolizioni nella zona Lanciani II, cit. n. 44, 191—7, storia degli scavi Lanciani, *BullInst* 1871, 257—272, spec. 262ss. Per elementi architettonici v. sotto, n. 98. Testi di Pirro Ligorio e di altri sono raccolti anche in Coarelli II 273ss. A proposito degli «altri» occorre ricordare che Ligorio si difendeva con forza contro chi credesse che l'arco si trovasse nel Foro, riaffermando la posizione in Via Sacra, presso il tempio di Faustina, v. *Delle antichità di Roma*, 24ss. L'arco non compare in nessuna delle piante sopra citate, né è stata ritrovata la pianta, a cui Ligorio fa accenno, dove sarebbe indicata la posizione esatta. — Fra i «documenti» contemporanei a Ligorio bisogna citare anche Palladio, che in I quattro libri dell'architettura IV, 30ss. dà una ricostruzione di un ipotetico portico del tempio di Faustina, e l'affresco di Sodoma riprodotto in E. Carli, *L'abbazia di Montoliveto*, Milano 1961, tav. 36.

⁸³ RE Fabius 108.

Maximus Aemilianus viene nel gruppo sostituito dallo stesso edile).⁸⁴ L'attribuzione al cliente di Cicerone sembra certa, anche perché sarebbe difficile fare slittare la datazione alla generazione precedente, e tantomeno a quella successiva, in cui troviamo, significativamente, come prenomi quelli di due dei personaggi raffigurati sull'arco; i figli di Maximus si chiamarono infatti Paullus e Africanus Fabius Maximus.⁸⁵

L'arco ricostruito nel 57, in perfetta sintonia con il restauro della *basilica Aemilia* a cura di L. Aemilius Paullus, sarebbe quindi quello visto da Pirro Ligorio. In un disegno di Hemskerk,⁸⁶ anteriore alle demolizioni cinquecentesche, c'è, sul tracciato della Via Sacra, un unico arco che per posizione e grado di conservazione può rispondere alle indicazioni riguardanti il *fornix Fabianus*, deducibili dalle fonti dall'antico al medioevo e le descrizioni cinquecentesche.⁸⁷ Esso rimane in parte dietro il colonnato del tempio di Faustina, verso il Foro, e finisce sull'altro lato della Via Sacra in un punto che dovrebbe cadere fra la Regia e il tempio del Divo Giulio, cioè dove rimangono i resti di una tarda struttura in opera laterizia.

Proprio in questo luogo stava però il «iano quadrifronte» con i fasti, più volte descritto e disegnato da Pirro Ligorio, con dettagliate indicazioni topografiche, che non sono state capite perché non si è tenuto conto né della ricostruzione ligoriana della topografia del Foro, né della sua terminologia, in cui un «iano quadrifronte» è composto da due «iani»

⁸⁴ RE Aemilius 114; i figli sono RE Fabius 109 e RE Cornelius 335. — V. CIL I² p. 198, 24—26 = VI 1304.

⁸⁵ Il padre omonimo, RE Fabius 107, è forse stato edile in una epoca adatta; la sua carriera non è però conosciuta, v. Broughton II 563. I figli erano nati, uno nel 45 e l'altro probabilmente un anno prima; inoltre hanno prenomi che spezzano la fila di Quintii. V. RE Fabius 101, 102.

⁸⁶ Riprodotto in Hülsen, BCAR 16 (1888) tav. 7 e in Coarelli II 285. Non credo che si possa identificare questo arco con quello che si vede in una veduta del Foro dalla parte dell'arco di Settimio Severo (Cod. Escur., riprodotta in Coarelli II 284); a quest'ultimo corrisponde, nel disegno di Hemskerk, un arco sporgente davanti alla *basilica Pauli* e le taberne antistanti. L'edificio è da Lanciani stato identificato come l'entrata di un edificio medievale installato all'interno della basilica, v. BCAR 27 (1899) 194s. Ulteriore bibliografia in Degrassi, RPAA 21 (1945—46) 103, n. 120.

⁸⁷ La stessa indicazione si trova in G. Fabricius, *Descriptio Urbis Romae*, Roma 1550, 138, e in G. M. Marliani, *Urbis Romae Topographia*, Roma 1534, 42.

collegati fra loro.⁸⁸ La generale, e in gran parte meritata, sfiducia nei confronti della affidabilità del Ligorio, insieme al presupposto che i fasti dovessero stare in un arco augusteo e quindi tripartito⁸⁹ hanno inoltre impedito di avere fiducia nelle indicazioni sulla pianta e nei disegni ricostruttivi dell'arco quadrifronte, anche se esse corrispondono perfettamente alle descrizioni date in altri luoghi.⁹⁰

Lette senza questi pregiudizi le indicazioni dicono chiaramente che l'iscrizione che permise di identificare il fornice fabiano fu ritrovata nell'arco verso il tempio del Divo Giulio («del quale . . . havemo veduto cavare le rovine col nome del curatore M. Fabius M. f. F.»), cioè nell'arco che per Ligorio portava verso la Via Nova e il Foro. Sul lato opposto

⁸⁸ Prima di ogni altra cosa bisogna precisare che per Ligorio un «iano» non era un arco quadrifronte, ma un arco semplice, il che emerge chiaramente dalla descrizione dell'arco di Settimio Severo, definito appunto «iano», v. Ligorio 1553, 50. Il «iano quadrifronte» era costituito da due «iani» collegati uno con l'altro; non a caso egli parla di «fornices Fabiani», al plurale (cit. in CIL I 606). Sulla pianta l'arco su uno dei lati corti è definito «ab imo» (cfr. il «iano imo . . . il quale edificio era in luogo più basso che non era l'altro delli Fasti», cit. in Lanciani II, cit. n. 44, 197). L'ingresso al Foro (per Ligorio da Nord) era quindi costituito da due archi (iani, fornici) successivi, uniti a formare un «iano quadrifronte» che stava «in via sacra». La Via Sacra è, nelle piante di Ligorio, segnata giustamente: ad oriente troviamo HADRIAN HERCVS (= heroico, cioè S. Adriano, la curia), poi l'edificio medievale di cui sopra, alla n. 87, identificato T VENERIS LEVCADIAE, leggermente sporgente rispetto alla successiva BASILICA PAVLI, poi T FAVSTINAE, T ROMAE (il c.d. tempio di Romolo) ecc. Il Foro però non si sviluppa lungo la Via Sacra, ma perpendicolare ad essa, dietro la *basilica Iulia*, giustamente identificata, e lungo «la via nova antica» che coincide con il Vicus Tuscus. La Porta Mugonia è «dirimpetto al Tempio di Faustina», più o meno dove la rampa che dal Foro sale al Palatino si incrocia con la c.d. Via Nova neroniana. All'angolo del tempio di Faustina si crea un incrocio della Via Sacra con, da una parte la strada, in discesa, che affianca il tempio di Faustina, e dall'altra una strada che va verso la «via nova antica» (v. Ligorio 1553, 48), e quindi il Foro. Davanti al tempio di Faustina, subito oltre il «iano quadrifronte» si apriva la strada che portava alla Porta Mugonia.

⁸⁹ Consensi aveva raccolto soprattutto l'alternativa, successivamente scartata, della loro collocazione sulle pareti della Regia ricostruita da Domitius Calvinus, v. Degrassi, Inscr. It. XIII, 1, 18 (storia degli studi in Degrassi, RPAA 21 (1945—46) 57ss.; R. Stiehl, Die Datierung der kapitolinischen Fasten, Tübingen 1957, 10s.). Ultimamente tutti hanno optato per un arco augusteo, da Degrassi alla Taylor e alla Stiehl, così anche Coarelli.

⁹⁰ La fama di Ligorio topografo è stata riabilitata anche da F. Castagnoli, Palladio n.s. 2 (1952) 97—102.

troviamo «l'entrata verso l'altro Iano detto ab imo per andare all'Auguratorio». Sulla continuazione della strada che costeggia il tempio di Faustina troviamo, nella pianta del 1556, sul tetto di un edificio, la scritta ARVSPI, che probabilmente corrisponde all'Auguratorio. Il lato lungo dell'arco con la scritta «entrata verso della via sacra a Levante» rimane quindi a NO; «a Levante» non si riferisce alla posizione dell'entrata, ma al tratto (orientale) della Via Sacra, verso il quale si andava entrando da questa parte. Sull'altro lato lungo troviamo infatti l'indicazione «fornice verso della via che montava per andare alla porta Palatina Mugonia», cioè l'incrocio di questa strada con la Via Sacra, che Ligorio poneva davanti al tempio di Faustina.

Secondo Ligorio l'arco doveva stare all'altezza della strada che costeggia il tempio di Faustina, indicazione su cui concordano altri topografi dell'epoca (v. n. 87). Inoltre i lati lunghi sarebbero perpendicolari alla Via Sacra, alla quale sarebbero voltate quelle che devono essere considerate le facciate principali. Nello spazio libero è impossibile fare entrare la mole di un arco lungo 17 e largo 11 metri⁹¹ senza che i piloni ostruiscano completamente la strada. Se però teniamo conto del fatto che l'arco è anteriore sia al tempio del Divo Giulio che alla ricostruzione della Regia, è lecito supporre che le arcate stiano sull'asse della Via Sacra, e che i piloni SE e SO stiano sulla strada che costeggiava il lato posteriore del tempio nella sua prima fase. La presenza dell'arco potrebbe anzi spiegare le insolite dimensioni del tempio, che doveva rispettare il monumento preesistente. Con il successivo allargamento del podio la strada sparisce o si restringe e i piloni vengono parzialmente inglobati.

La scoperta dei fasti nell'arcata verso la via per la porta Mugonia è illustrata da un disegno del codice Bodleiano, dove si vede la scritta relativa ai terzi ludi secolari (fr. XLIX) accanto ad una tavola dei fasti consolari, che proprio per questo accostamento dovrebbe essere identificata come la terza, l'unica ad essere ritrovata ancora al suo posto e quasi

⁹¹ V. Coarelli II 281, 288. La unica misura data da Ligorio sulla pianta è la larghezza dell'arcata interna, 19 piedi. Eludendo la difficoltà dell'arco posto per traverso sulla Via Sacra Coarelli lo sposta in linea con l'avancorpo della *porticus Gai et Luci* e lo ricostruisce come l'arco parthico di Augusto, con due arcate (ma solo cinque piloni). Nella sua versione della pianta ricostruttiva di Gamberini Mongenet (Coarelli II 292) il piccolo arco accanto al tempio di Faustina sta al posto del *fornix Fabianus*.

integra (manca solo l'altezza di metà di un blocco).⁹² Il disegno del codice Bodleiano, generalmente ritenuto più affidabile dei disegni ricostruttivi, si differenzia da questi ultimi sia nella pianta che in alcuni dettagli architettonici: manca lo zoccolo; la colonna, invece di essere posta all'angolo del pilone, si appoggia alla parete perpendicolare ai fasti; la tavola è sormontata, non da un architrave, ma da un timpano; in pianta, il pilone risulterebbe piuttosto un quadrato che non il rettangolo allungato disegnato da Ligorio. Le differenze diventano ancora più significative alla luce della inaspettata scoperta che un muro ricostruibile secondo le indicazioni del disegno sta ancora in piedi nel Foro.

Si tratta del muro in laterizio situato esattamente dove l'arco di Hemskerk finiva, fra la Regia e il tempio del Divo Giulio.⁹³ Sul lato verso la Via Sacra alta sta una colonna scanalata in cipollino su una base in granito rosso, leggermente rientrante rispetto all'angolo arrotondato del pilone. Nella cortina laterizia si distinguono bene le tracce lasciate dalle grappe, con cui il rivestimento marmoreo fu fissato, anche oltre l'altezza di 210 cm ca., dove si trova una soglia (?) in travertino inserita più tardi. L'altezza è di poco minore di quella della parte conservata della terza tavola dei fasti. La lunghezza del muro è di m. 4.75, più che sufficiente per ospitare una parete che secondo i calcoli di Degrassi e di Gatti doveva essere di m. 3.86.⁹⁴ Le fondazioni continuano per ca. 3 metri oltre il pilone e finiscono più o meno dove secondo la pianta ricostruttiva del Gamberini Mongenet dovrebbero trovarsi resti di fondazione attribuibili ad un arco;⁹⁵ da Hemskerk sappiamo che un arco scalcava la Via Sacra. Dovrebbe quindi trattarsi di un giano quadrifronte.

⁹² V. il disegno del codice Bodleiano (Stucchi, cit. n. 65, 57 e Coarelli II 280); secondo Ligorio stavano «nella montata per andare alla porta Mugonia vecchia del Palatino, del quale arco havemo veduto cavare le rovine col nome del curatore . . .». Ricostruzione del terzo pannello Inscr. It. XIII, tav. 22.

⁹³ L'arco non è il soggetto principale di alcuna fotografia in Nash, ma appare da varie angolazioni in Nash I 26 (Antoninus et Faustina, templum), II 249 (porticus Iulia), 265s. (Regia), 288 (Sacra Via).

⁹⁴ Degrassi, RPAA 21 (1945—46) 90s., Gatti ibid. 115, 117. Le misure corrispondono anche a quelle del c.d. arco aziaco, v. Nash, s.v. Arcus Augusti, Degrassi 94ss.

⁹⁵ Pianta in Nash II 531. Le fondazioni si vedono nella pianta e nelle fotografie pubblicate da Cecchini, cit. n. 19, 68, 69 fig. 4, 70. Per la parte dietro il tempio del Divo Giulio v. anche Andraea, AA 1957, 159ss.

A causa dell'abbondante uso di materiali di recupero, sia nelle fondazioni che nella cortina laterizia, il muro è stato sempre considerato medievale, epoca a cui risalgono senz'altro molte trasformazioni e rattoppi.⁹⁶ Si possono comunque notare inequivocabili segni di una struttura in opera quadrata sia all'interno che sul lato meridionale del pilone, struttura che dovrebbe appartenere all'arco del 57 a.C. e che, tolti i blocchi, ha lasciato praticamente solo il guscio vuoto della cortina laterizia. La ristrutturazione della facciata verso la Via Sacra e di parte delle facciate perpendicolari può avere lasciato intatta l'arcata che Ligorio ha identificato come il *fornix Fabianus*; la ragione dell'intervento sembra infatti sia da cercare nella necessità di alzare il livello della strada (80—90 cm ca.). Solo un accurato rilievo del pilone in parte conservato e della zona dei tre piloni rasi al suolo potrà forse in parte rispondere alla domanda se le facciate verso NO e NE potevano non essere toccate, conservando le caratteristiche che Pirro Ligorio attribuisce al suo giano ricostruito, o se si tratta di una ricostruzione ideale, senza molto fondamento nella realtà. Nonostante le differenze sopra elencate, è comunque chiaro che il disegno del codice Bodleiano si riferisce al giano dei fasti: fedele all'originale o meno, esso costituisce una ulteriore prova per la sua identificazione con l'arco dei Fabii. La riduzione a lastre dei blocchi su cui i fasti furono incisi in origine risalirebbe quindi forse già all'epoca del restauro tardoantico; bisognerebbe verificare se ci sono tracce delle grappe o meno.

L'arco di Q. Fabius Maximus fu foderato con travertino, come dimostrano le iscrizioni e le parti architettoniche rimaste. Di per sé la commistione di materiali non è inconcepibile in una epoca in cui il marmo era ancora relativamente raro in edifici: esso sarebbe stato impiegato solo dove necessario per esigenze pratiche (le minuscole lettere dei fasti non potevano essere incise in materiali più porosi). La parte più antica dei fasti è incisa in marmo pentelico; la qualità cambia nella parte che secondo Degrassi sarebbe stata aggiunta in connessione con il trasferimento dei

⁹⁶ Nelle fondazioni si notano blocchi di marmo greco e lunense, frammenti di colonne simili a quella sul lato orientale del muro, frammenti di bei capitelli corinzi che difficilmente si possono datare oltre la prima età giulio-claudia: nella muratura ho notato un frammento di lastra con iscrizione e un bollo laterizio che per la forma non può essere più tardo della metà del II sec.

fasti dall'arco aziaco a quello parthico.⁹⁷ Motivo di questi cambiamenti potrebbe però essere anche un restauro del *fornix Fabianus*, forse necessario già dopo l'incendio del 36. Con un restauro si potrebbe forse spiegare anche la presenza, nel disegno ligoriano, degli splendidi capitelli e colonne, che certamente non appartengono all'arco del 57 a.C.; rimane però il sospetto che Ligorio abbia abbellito il suo monumento con materiali trovati sul posto, ma non pertinenti,⁹⁸ ed è anche possibile che essi siano stati aggiunti solo con il restauro tardoantico.

L'attribuzione dei fasti al *fornix Fabianus*, dove buona parte di essi sarebbe comunque stata ritrovata, non è realmente contrastata dalla dispersione dei frammenti, impiegati in costruzioni medievali e ritrovati lungo tutto il lato orientale del Foro. Ciò non sorprende se guardiamo la rovina disegnata da Hemskerk e ricordiamo che l'attività dei predatori era già andata avanti per un certo tempo prima che si procedesse al salvataggio dei marmi. La sospensione delle demolizioni è probabilmente causa dell'abbandono dei pezzi già staccati lungo i percorsi verso calcare o la fabbrica di San Pietro.⁹⁹ Altre iscrizioni ritrovate nei pressi dell'arco si sono rivelate pertinenti all'adiacente *porticus Gai et Luci*.¹⁰⁰

In favore dell'attribuzione dei fasti all'edile del 57 sembrerebbe testimoniare il fatto che egli, insieme al suo collega nell'ufficio, Q. Metellus Scipio Nasica aveva ordinato ad Atticus una storia dei comuni

⁹⁷ Degrassi, Actes II Congr. Intern. d'Epigraphie, Paris 1953, 98s.

⁹⁸ V. Coarelli II 266—7, figg. 63—4. E. Nedergaard sta attualmente facendo una ricerca su tutti gli elementi architettonici attribuibili agli archi di Augusto. Per gli elementi in travertino v. Hülsen in Festschrift O. Hirschfeld, Berlin 1903, 427s.; NSA 1882, 222s.; NSA 1899, 489s., fotografia in Nash II 399. Cfr. sopra, n. 82.

⁹⁹ V. Lanciani, BullInst 1871, 262ss. Per i luoghi di ritrovamento v. Degrassi, Inscr. It. XIII, 1, 1, 1ss. e RPAA 21 (1945—46) 84ss.; in Actes II Congr. Intern. d'Epigraphie, Paris 1953, 97 è riportata la notizia data da Gamberini Mongenet che i frammenti dei fasti da lui ritrovati presso l'arco di Augusto a Sud del tempio del Divo Giulio si trovavano in strati intatti. Degrassi, che dopo aver scartato l'ipotesi che i fasti fossero nella Regia si era convinto che dovessero essere collocati, prima sull'arco aziaco, e poi su quello tripartito, accettò la buona novella con evidente soddisfazione, né altri hanno, dopo di lui, espresso dubbi, salvo Coarelli II 287. Dubiterei anch'io dell'esistenza di strati (tardoantichi?) intatti in una zona sconvolta dai predatori di marmi che evidentemente hanno demolito anche l'arco di Augusto.

¹⁰⁰ Coarelli II 296ss.

antenati,¹⁰¹ cioè gli Aemilii e i Fabii che, come ha notato la Taylor, sono effettivamente favoriti nella redazione dei fasti consolari.¹⁰² Le difficoltà incontrate da Atticus forse si rispecchiano negli aggiustamenti e omissioni a cui si è ricorso per fare quadrare la cronologia,¹⁰³ aggiustamenti che dimostrano, come si è già stabilito, che i fasti non erano un documento ufficiale, né furono basati su dati ufficiali.¹⁰⁴

Il fatto che i fasti fossero incisi, non su lastre, ma su blocchi,¹⁰⁵ farebbe pensare che essi siano stati progettati già con la ricostruzione dell'arco, cioè nel 57. La mole dei piloni permette però anche l'ipotesi di un inserimento più tardo, senza che la stabilità della costruzione venisse minacciata. Si potrebbe pensare all'a. 45, quando Maximus raggiunse finalmente il consolato, sia pure come suffetto; Degrassi ha infatti notato differenze di mano proprio a partire dall'a. 44 a.C.¹⁰⁶ Maximus morì nel 45; la continuazione dei fasti e l'aggiunta delle liste trionfali, così come i restauri dell'arco sono comunque opera altrui.¹⁰⁷ Sulla base della paleografia potrebbe essere preferibile un collegamento con un probabile restauro negli anni 36—34 per la prima stesura; in tal caso l'inserimento dei fasti dovrebbe forse essere visto in connessione con l'operazione di recupero dei *monimenta Aemiliana* in atto in quel periodo (v. sotto, cap. 5).

Con queste poche note superficiali non pretendo di aver risolto un problema che richiederà ancora molta ricerca, non solo sui fasti, ma anche sugli elementi architettonici attribuibili all'arco, e sulla topografia del

¹⁰¹ Nep. Att. 18, 1; 15, 1. — Il collega di Maximus era un Cornelius adottato nella famiglia dei Caecilii, v. RE Caecilius 99.

¹⁰² Taylor, CPh 46 (1951) 71ss. e la risposta di Stiehl, cit. n. 89, 56ss.

¹⁰³ Taylor, CPh 46 (1951) 75, 77; Stiehl, cit. n. 89, 21s.

¹⁰⁴ Si spiegherebbero così anche le divergenze rispetto a Livio e a Dionigi d'Alicarnasso. Su Attico storico E. Badian, *Hommages M. Renard I* (Coll. Latomus 101), Bruxelles 1969, 54ss.; E. Rawson, JRS 62 (1972) 33ss.; G. V. Sumner, *The Orators in Cicero's Brutus*, Toronto 1973, 161ss. V. Stiehl, cit. n. 89, 20s., 58.

¹⁰⁵ Degrassi, RPA 21 (1945—46) 78. I pochi blocchi non tagliati misurano, in profondità, attorno al mezzo metro.

¹⁰⁶ Degrassi, Inscr. It. XIII, 1, 1, 19s.

¹⁰⁷ Si potrebbe forse pensare a M. Aemilius Lepidus, il triumviro, *pontifex maximus* e, secondo la leggenda, diretto discendente di Numa. Cfr. Cic. Phil. 13, 4, 8 sui *monimenta* della *gens* e suoi. La sua statua equestre fu inalzata sui rostri, Cic. Phil. 5, 41; Dio 46, 51, 4.

luogo. Per il momento si tratta ancora solo della segnalazione di una plausibile soluzione che eviterebbe molte delle difficoltà non superate nell'ipotesi che i fasti siano stati collocati su un arco augusteo: la presenza di Marco Antonio in un arco destinato a celebrare la sua sconfitta,¹⁰⁸ l'incisione dei fasti e la esecuzione della *damnatio memoriae*, decretata dal senato nel 30 a.C., tutto prima della dedica dell'arco nel 29 è una ricostruzione degli eventi che non convince.¹⁰⁹ Eppure Degrassi ha certamente ragione nel datare l'abrasione del nome di Antonio all'a. 30 a.C.; l'ipotesi della Taylor,¹¹⁰ che ne cerca la ragione nelle colpe del figlio, Iullus Antonius, mi sembra inaccettabile, soprattutto perché la condanna non comportò una *damnatio memoriae* che avrebbe coinvolto tutta la *gens*. La restituzione, meno comprensibile dopo l'a. 2, coincide invece con l'atteggiamento di Augusto nei confronti del nipote che fino alla scoperta, vera o architettata, della tresca con Giulia era di manifesto favore. Inoltre, le omissioni di dati che riguardano membri della famiglia di Augusto si spiegano meglio nel contesto qui proposto. Infine, le ricostruzioni basate sull'ipotesi di un arco augusteo, tripartito, incontrano difficoltà nell'inserimento di un quinto pannello, che l'arco disegnato dal Ligorio con i suoi otto pannelli eviterebbe. Si può speculare su quello che poteva esserci nei pannelli mancanti: la continuazione dei fasti consolari, altri fasti, il calendario mancante.¹¹¹

L'arco trionfale di Q. Fabius Allobrogicus, ricostruito in un anno in cui i monumenti degli Aemilii sul lato orientale del Foro furono restaurati e la magnifica *basilica Pauli* fu in costruzione, si inserisce, con *elogia* e statue dedicati ad illustri antenati della *gens Aemilia* (con le ramificazioni che attraverso adozioni e matrimoni coinvolgeva il meglio dei *viri illustres* della storia romana), forma un complesso in cui i fasti si inseriscono bene per il loro carattere di storica parzialità che potrebbe essere chiamato

¹⁰⁸ Degrassi, RPAA 21 (1945—46) 95ss. suppone che i nomi degli Antonii sarebbero stati incisi inizialmente per rispetto all'elenco ufficiale; ancora più lontano va la Stiehl, cit. n. 89, 48 che ipotizza un autentico falso: i nomi sarebbero stati incisi su una abrasione per ricostruire visivamente la sequenza di *damnatio* e riabilitazione. V. Coarelli II 306.

¹⁰⁹ Degrassi, Inscr. It. XIII, 1, 1, 19s.; RPAA 21 (1945—46) 96ss.

¹¹⁰ Taylor, CPh 41 (1946) 1—11.

¹¹¹ V. l'ammonizione in Degrassi, RPAA 21 (1945—46) 94, n. 164, e il parere di Ligorio, loc. cit. 66.

propagandistico in favore degli Aemilii. L'arco dei Fabii è, con molta probabilità, da identificare con il *ianus medius*, che viene regolarmente menzionato in contesti che costringono alla collocazione in questo stesso angolo del Foro,¹¹² dove — almeno dopo la ricostruzione del 57 — non rimane posto per un secondo giano, ma appena lo spazio per un arco augusteo in simmetria con quello tripartito sul lato Sud del tempio del Divo Giulio. Il collegamento fra i fasti e Giano, *temporis et aevi deus*, è stato notato da tempo dalla Taylor e dalla Holland a proposito dell'arco augusteo a cui la Taylor voleva attribuire i fasti (quello parthico);¹¹³ ancora meglio il concetto si applica al nostro arco quadrifronte, situato su uno dei crocivia più importanti del Foro e dirimpetto al sacello di Giano.¹¹⁴

Una delle conseguenze dell'identificazione definitiva del *fornix Fabianus* nel sito qui proposto sarebbe la conferma del percorso della Via Sacra lungo il lato settentrionale del Foro.

Alla luce del fatto che il lastricato davanti al tempio del Divo Giulio non fu rifatto subito, ma evidentemente solo con la chiusura dell'emiciclo¹¹⁵ è significativo che un lastricato in tufo di Monteverde, orientato come il tempio del Divo Giulio e accuratamente lavorato, fu più tardi coperto con un lastricato di travertino, di cui nulla rimane sul posto.¹¹⁶ Il primo di questi due si differenzia quindi dalla pavimentazione del Foro sia per l'orientamento che per il materiale, e deve quindi essere

¹¹² Platner - Ashby, cit. n. 54, 275ss.; Coarelli II 181—9, passim. L'arco viene a trovarsi anche in una posizione che potrebbe corrispondere alla denominazione *primus Palatinus*, come osserva Coarelli II 188, fonti 182s. Il nome potrebbe però indicare anche un sito al termine del Vicus Vestae, v. sotto, n. 136.

¹¹³ Taylor - L. A. Holland, *Ianus and the Fasti*, CPh 47 (1952) 137—142. V. anche R. Turcan, *Janus à l'époque impériale*, ANRW 17.1 (1981) 374—402, spec. 385ss.

¹¹⁴ Cfr. Coarelli II 307s. a proposito dell'arco di Augusto.

¹¹⁵ Montagna Pasquinucci, cit. n. 15, 154. La pavimentazione non sarebbe stata rifatta dopo gli interventi di Dolabella. Il nuovo lastricato si sovrappone alla pavimentazione davanti all'emiciclo, documentata solo in una fotografia della Van Deman che non ne dà una descrizione facilmente comprensibile, v. JRS 12 (1922) 10 e Cecchini, cit. n. 19, 67.

¹¹⁶ Per il lastricato in tufo v. Van Deman, JRS 12 (1922) 11. La preparazione in opera cementizia da lei menzionata potrebbe forse essere un residuo del secondo muro della basilica, v. sotto, n. 126. Il lastricato in travertino si vede in una pianta del 1888 pubblicata da Stucchi, cit. n. 65, fig. 15 a p. 41.

funzionale ad uno spazio ben distinto. I due elementi in opera cementizia, con lo stesso orientamento, che Gamberini Mongenet interpreta come i piloni dell'arco aziaco, e il resto di fondazioni in opera quadrata da lui interpretati come il *puteal Libonis*¹¹⁷ vengono attualmente studiati da E. Nedergaard. Con la costruzione di questi elementi e il lastricato in tufo vengono rasi a suolo tre muri che, partendo dal *lacus Iuturnae* e correndo paralleli al tempio dei Castori, avevano raggiunto almeno il filo esterno del tempio del Divo Giulio che li taglia. Ad un arduo tentativo di una loro interpretazione è dedicato l'ultimo capitolo.

5. *Monimenta Aemiliana*

Il già spesso nominato lastricato conservato nell'emiciclo del tempio del Divo Giulio è collegato con il sistema di gallerie nella parte centrale del Foro. In questa fase, da Coarelli datata in età cesariana e da Giuliani e Verduchi in età sillana,¹¹⁸ tutta la piazza centrale del Foro è orientata secondo il tempio dei Castori e la *basilica Sempronia*; il tempio diventa l'elemento architettonico predominante, in analogia con la crescente importanza come centro della vita politica. Sembra che l'orientamento da esso determinato abbia una fase già anteriore all'età sillana. Giuliani e Verduchi ne hanno trovato testimonianze sul lato occidentale del Foro, oltre le gallerie.¹¹⁹ Anteriori all'inizio del I sec. a.C. dovrebbero essere, per via del materiale usato (tufo di Grotta Oscura) i resti di una struttura in opera quadrata notati nelle fondazioni dei lati settentrionale e meridionale del podio del tempio del Divo Giulio e, forse, all'interno dello stesso, all'altezza della cella. Oltre il perimetro meridionale del podio troviamo i muri collegati con il *lacus Iuturnae*, struttura che fin dall'inizio si è adeguata al tempio dei Castori sia architettonicamente che ideologicamente.

In una relazione preliminare sui lavori attorno alla fonte di Giuturna ho proposto l'interpretazione del, per quanto sappiamo, primo *lacus*

¹¹⁷ V. Andrae, AA 1957, 151 e 154. La base con «una scena dal mito di Enea» potrebbe forse trovare il suo ambito giusto nella *basilica Aemilia*, v. cap. 5.

¹¹⁸ Coarelli II 222ss.; Giuliani - Verduchi, cit. n. 39, 53ss., spec. 60s.

¹¹⁹ Giuliani - Verduchi, cit. n. 39, 182s., figg. 256—7 (fogna F).

costruito in forma di vasca come un monumento in memoria della battaglia di Pidna, in cui i Dioscuri avrebbero avuto un ruolo in qualche modo comparabile con quello raccontato nella leggenda del Lago Regillo.¹²⁰ Secondo Minucio Felice 7, 3 le statue dei Dioscuri, con ogni evidenza quelle ritrovate da Boni,¹²¹ furono inalzate *in lacu* proprio dopo Pidna. La tecnica di costruzione, opera incerta e opera quadrata, permette senza difficoltà una datazione subito dopo l'a. 168 a.C.¹²²

L'uomo che sconfisse il re Perseo ebbe una profonda conoscenza della cultura greca in tutte le sue manifestazioni. Dopo la vittoria L. Aemilius Paullus¹²³ rimase a lungo in Grecia; fra i luoghi da lui visitati era Delfi, dove la colonna preparata per Perseo fu trasformata in un monumento in onore di Paullus, con evidente sottolineatura della parte sostenuta dagli *equites* nella battaglia decisiva.¹²⁴ La visita in questi luoghi ha potuto dare suggerimenti per la forma architettonica da dare al corrispondente monumento a Roma. Si sa che Paullus tornò con un immenso bottino di guerra che versò all'erario; le fonti sono concordi nel lodarlo per non aver tenuto niente per sé (infatti morì poverissimo). Le ricchezze raccolte nelle varie campagne di guerra furono evidentemente spese in opere pubbliche.¹²⁵

Il monumento al Foro non si limitava al solo *lacus* con le statue dei Dioscuri. Alla stessa epoca sembra risalire la divisione fra l'area delle vestali e l'area di Giuturna mediante una rampa che univa il Foro al Palatino, partendo all'altezza del tempio di Vesta.¹²⁶ L'andamento della

¹²⁰ V. T. Sironen in *Lacus Iuturnae I*, in stampa.

¹²¹ V. L. Harri nel vol. cit. n. 120.

¹²² Steinby, cit. n. 13, 82s. In opera incerta è anche la *porticus Aemilia*, che è del primo decennio del II sec.

¹²³ RE Aemilius 114.

¹²⁴ H. Kähler, *Der Fries vom Reiterdenkmal des Aemilius Paullus in Delphi*, Berlin 1965.

¹²⁵ Per fonti v. RE Aemilius 114.

¹²⁶ Steinby, cit. n. 13, 77ss. Dopo la pubblicazione della relazione preliminare lo scavo fu allargato verso Nord, appena entro i limiti dello scavo di Boni e di Gamberini Mongenet. Si è visto che l'opera cementizia che nella pianta di Ferretti sembra un blocco unico è in realtà costituito da due muri: la continuazione del muro esterno della rampa, e un muro di fondazione che gli si è addossato più tardi (il primo dei muri paralleli di cui sotto). La rampa era forse collegata con la strada che portava al Campo Marzio, v. cap. 5. Pianta in Nash I 97, Coarelli II 261.

rampa era evidentemente condizionato da orientamenti preesistenti:¹²⁷ il tratto superiore va esattamente dal Nord verso il Sud, e il tratto inferiore è perpendicolare a un muro in opera quadrata più antico. La fila di taberne sottostanti non era quindi parallela al *lacus*, ed è probabile che lo sfondo architettonico fosse costituito da un elemento antistante.

Muri di fondazione conservati sui lati meridionale e settentrionale hanno fatto pensare a padiglioni laterali, rivolti verso il tempio dei Castori, eventualmente collegati con un portico fra il *lacus* e le taberne.¹²⁸ L'ipotesi del portico è sostenuta dal fatto che tracce di un muro parallelo al *lacus* sono state ritrovate anche nel corridoio L.I. 13 e nel vano L.I. 14.¹²⁹ Il muro continua però ben oltre l'estensione della rampa, fino alle fondazioni del tempio del Divo Giulio, che lo hanno tagliato.¹³⁰ Una sua funzione potrebbe essere quella di costituire il limite occidentale dell'area dell'*aedes Vestae*, ma l'esistenza di due altri muri paralleli fa supporre che esso sia, nel contempo, anche il muro di fondo di un complesso molto vasto. Il secondo muro da Est inizia nel vano L.I. 16, sull'asse centrale del *lacus*, riappare nel saggio L.I. 22 e poi ad Est del pilone meridionale del c.d. arco aziaco.¹³¹ Fogne più tarde e il pilone settentrionale dello stesso arco hanno distrutto parte del tratto successivo, che potrebbe però essere conservato nella zona intermedia. Il terzo muro finisce tagliato dalle

¹²⁷ Steinby, cit. n. 13, 77ss.

¹²⁸ Sul lato Sud, dove tutta la stratigrafia è stata asportata da Boni, la cronologia può essere basata solo sulle relazioni interne fra le varie strutture; sul lato Nord che ha subito molte ricostruzioni in epoche diverse fino al tardo antico, qualche resto di strati rimane. Manca ancora la relazione di scavo definitiva, per cui sarebbe imprudente azzardare datazioni precise.

¹²⁹ Vi è sovrapposta la base in peperino disegnata in Steinby, cit. n. 13, fig. 3.

¹³⁰ All'altezza del grosso muro di fondazione dell'ultimo vano ad Est, cioè l'angolo SE del tempio prima dell'allargamento del podio sul lato posteriore. Il rapporto fra questo muro e le fondazioni in blocchi di tufo sottostanti sarà essenziale per capire la cronologia relativa delle varie strutture che in epoche diverse si incontrano in questo punto.

¹³¹ Sulla base di questa vicinanza Gamberini Mongenet ha interpretato i nostri muri di fondazione come un sistema di *anterides*, descritto in Vitr. 6, 8, 6—7 (v. Andrae, AA 1957, 151). Cfr. il ben diverso sistema scoperto da Caretoni in una situazione in cui le *anterides* erano veramente necessarie, al tempio di Apollo al Palatino in Città e architettura (AnalDan Suppl. 10), Odense 1983, 30ss. La fiducia data all'interpretazione di Gamberini Mongenet mi sembra immeritata.

fondazioni dell'arco tripartito di Augusto; l'estensione verso Sud è però conosciuta. Il muro inizia poco più a Sud del *lacus*; il primo tratto, prima noto solo da due disegni a matita del Boni, è stato studiato da un team scandinavo; un altro team del progetto del tempio dei Castori ha eseguito un saggio attorno ad un tratto non toccato da saggi precedenti.¹³² La parte scoperta negli scavi di Gamberini Mongenet è stata studiata, nella estensione orientale, in occasione di restauri eseguiti nell'area di Giuturna.

Si tratta di grossi muri di fondazione, larghi e profondi, che devono essere stati costruiti per portare un certo peso.¹³³ Il muro più vicino al tempio dei Castori ha, ad intervalli regolari, degli allargamenti quadrangolari sul lato orientale. L'ipotesi che si tratti di semplici muri di contenimento non convince: nel vano L.I. 16 è conservata una minima parte dell'alzato che dalla quota 12.90 è foderata con una specie di opera incerta paragonabile, piuttosto che a quella della rampa e del primo *lacus*, a quella della seconda fase della vasca.¹³⁴ Anche la quota andrebbe meglio con la seconda fase, in cui il *lacus* fu ridotto a un quadrato alzando i muri dalla quota 12.35 a 13.40 s.l.m. Blocchi di tufo immediatamente a Nord sono anteriori sia al *lacus* che ai tre muri paralleli.¹³⁵

Un muro trasversale si conosce con certezza solo nel vano L.I. 16, ma si tratta di una aggiunta più tarda. Nell'area ad Est dell'arco di Augusto si distinguono due muri trasversali che non sono però perfettamente perpendicolari alla struttura in questione.¹³⁶

La datazione esatta del complesso non è ancora possibile. Sulla base dei dati archeologici si può stabilire soltanto che è possibile che ci sia una prima fase in opera quadrata seguita da una prima fase in opera concreta e

¹³² Nielsen - Zahle, cit. n. 14, 9 e fig. 8. I disegni di Boni sono conservati nell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma.

¹³³ La largh. del muro 1 è di 130 cm, del muro 2 150; il più grosso è il muro 3, cm 130 che con le sporgenze si raddoppia.

¹³⁴ Il muro rappresenta certamente una fase successiva a quelle fondazioni che eventualmente possono essere collegate con il primo *lacus*, v. Steinby, cit. n. 13, 81.

¹³⁵ Esso è posteriore a una fase in cappellaccio, di cui rimane un esiguo resto a quota 11.90.

¹³⁶ V. pianta fig. 2 in Steinby, cit. n. 13 e pianta Ferretti cit. n. 16. All'altezza del Vicus Vestae si notano, nei due muri orientali, dei «tagli» non dovuti alla costruzione delle fogne di varia epoca. Forse si tratta di un ingresso dal Vicus Vestae; meno probabile sembra l'ipotesi di una continuazione della strada che dividerebbe il complesso formato dai muri.

che la fase con i tre muri paralleli è forse nata con la seconda fase del *lacus*, e che ci sono tracce di restauri anteriori alla distruzione avvenuta con la costruzione del tempio del Divo Giulio.¹³⁷ Le varie fasi del *lacus* sono d'altronde databili solo sulla base della tecnica di costruzione. La seconda fase è stata datata al 117 ca. supponendo che l'incendio del tempio dei Castori avesse recato anche alla fonte dei danni che richiedessero un intervento. La terza fase, in cui furono create la piattaforma interna e la base centrale, è in una opera reticolata non molto regolare che può essere datata nella prima metà del I sec. a.C. Il pensiero va ai restauri del vicino tempio curati da Verre,¹³⁸ ma una precisazione è forse da cercare piuttosto nelle vicende dell'edificio che dal *lacus* si estendeva verso NO attraverso la parte orientale del Foro. È ancora incerto se restauri in opera reticolata possano essere attribuiti all'età giulio-claudia o meno;¹³⁹ una fase successiva è attribuibile solo all'età traiana o adrianea.

Torniamo ai tre muri paralleli. La distanza fra i due muri orientali è di m. 3 ca., molto maggiore è quella fra il secondo e il terzo, m. 8 ca. Fondazioni del genere possono appartenere solo a un edificio con dei lunghi colonnati: un doppio portico o una basilica. La seconda ipotesi è avvalorata dalla notevole distanza fra il secondo e il terzo muro, ma allora mancherebbe il quarto, che verrebbe a trovarsi all'interno dell'area più tardi occupata dal tempio dei Castori, probabilmente proprio accanto al tempio metelliano.¹⁴⁰ Il tipo di struttura fa però pensare alla fondazione per un colonnato esterno. Resti di un eventuale quarto muro dovrebbero essere cercati sotto il lastricato ad Ovest dell'arco di Augusto. Anche nella forma allargata la basilica rimarrebbe fuori dell'area lastricata conservata nell'emiciclo con l'ara di Giulio Cesare, il luogo dove secondo la tradizione a noi conservata sarebbe stata costruita la pira che minacciò di

¹³⁷ Il saggio nel vano L.I. 16 è l'unico che può dare datazioni in qualche modo affidabili.

¹³⁸ Cicerone, Verr. 1, 129—154 forse sminuisce troppo l'entità dell'intervento.

¹³⁹ Ho il sospetto che essi siano in gran parte attribuibili, non a Tiberio o Traiano ma a Boni. Il restauro del *lacus* permetterà di accertare la datazione e anche la ricostruzione delle varie fasi.

¹⁴⁰ V. pianta in Nielsen - Zahle, cit. n. 14, 5. La larghezza del tempio metelliano sembra essere quella del primo tempio; la distanza del muro 3 dal perimetro del tempio ricostruito da Tiberio è di 2 m. (loc. cit. 9, 25).

incendiare gli edifici vicini.¹⁴¹ I pozzetti orientati come il lastricato, parallelo alla nostra basilica, rimangono invece dentro il perimetro di quest'ultima.¹⁴² È possibile che essi si riferiscano ad una fase anteriore, di cui i resti in opera quadrata in tufo di Grotta Oscura dentro e al limite Nord del podio del tempio del Divo Giulio sono testimonianza; incerto è se essi possono essere collegati con l'opera quadrata a Nord del *lacus*.

Anche ammettendo che tutte le strutture lungo il lato orientale del Foro non facciano parte dello stesso complesso, già la parte nota dei muri paralleli e talmente imponente che difficilmente può trattarsi di un edificio totalmente ignoto nelle fonti letterarie. Si ripresenta quindi la situazione in cui ci avrebbe lasciato «l'edificio» sotto il tempio del Divo Giulio se non fosse stato possibile integrarlo con quest'ultimo, con la differenza però che nel caso della basilica si tratta di strutture non confondibili con altre, e con una forma architettonica ben riconoscibile che deve trasparire in eventuali riferimenti letterari. D'altronde, la connessione con il monumento di L. Aemilius Paullus è evidente. Una ricerca nella direzione di una *basilica Aemilia* sembrerebbe, a prima vista, condannata all'insuccesso; talmente radicata è l'identificazione con la *basilica Pauli*, il cui sito sul lato settentrionale del Foro, *post argentarias novas*, è ben noto.¹⁴³

Le testimonianze antiche sulla *basilica Aemilia/Pauli* hanno da sempre presentato certi problemi di interpretazione, a cominciare dal testo di Livio, 40, 51, 5 che menziona solo M. Fulvius Nobilior come costruttore della basilica *post argentarias novas*. Dato che Nobilior morì durante la sua carica si è supposto che il lavoro fosse stato portato a termine dal suo collega in ufficio, M. Aemilius Lepidus, il che spiegherebbe il fatto che Varrone, ling. 6, 4, parlando dell'orologio fatto installare da P. Cornelius Scipio Nasica dice *in basilica Aemilia et Fulvia inumbravit*. Il doppio nome, del tutto anomalo nella prassi romana, si spiega forse meglio con la necessità di aggiungere al nome *Fulvia*, che alla fine della repubblica non era più in uso, il nome (per analogia, il gentilizio) di chi aveva appena ricostruito la basilica. È probabile che l'orologio, che fu *sub tecto* (Plin.

¹⁴¹ Dio 44, 50.

¹⁴² V. piante in Cecchini, cit. n. 19, 70s.

¹⁴³ Platner - Ashby, cit. n. 54, 72ss.

nat. 7, 215)¹⁴⁴ venisse installato nella zona che rimane fra l'angolo SE della *Fulvia* e il lato settentrionale della *Aemilia*, cioè dove più tardi troviamo i *tribunalia* a cui l'orologio era funzionale.¹⁴⁵

Inequivocabilmente di una *basilica Aemilia* si tratta in Plin. nat. 35, 13: [*clupeos*] *non in basilica modo Aemilia, verum et domi suae posuit, id quoque Martio exemplo*. Il testo prosegue spiegando il significato dei clipei che M. Aemilius Lepidus, il console del 78 a.C. aveva posto sia nella basilica che nella sua casa, che sappiamo lussuosa.¹⁴⁶ Che la basilica fosse stata, non solo abbellita, ma anche ricostruita, viene rivelato da monete coniate dal figlio omonimo del console, *IIIvir monetalis* nell'a. 61 a.C.¹⁴⁷ Nelle monete si vede la facciata di un edificio che la scritta definisce *Aimilia ref(ecta)* e che deve essere interpretato come una basilica con un doppio ordine di colonne, quindi aperta, ornata di clipei all'esterno. La ricostruzione, su questo punto obbligata, non concorda con quanto sappiamo della *basilica Fulvia*, che era stretta fra le *tabernae* antistanti verso il Foro, e il *macellum*.¹⁴⁸ Viceversa, applicata alla basilica sul lato orientale del Foro, la raffigurazione è perfetta. Nella posizione con il lato lungo verso la piazza è preferibile una ricostruzione con in facciata, non un muro, ma — secondo un uso più antico¹⁴⁹ — un doppio colonnato.

¹⁴⁴ Cfr. Richardson, in *Studies in Classical Art and Archaeology* (A Tribute to P. H. von Blanckenhagen), New York 1979, 211s.: l'orologio starebbe all'ombra della basilica sotto un tetto proprio.

¹⁴⁵ V. Torelli, cit. n. 71, 101s.; Coarelli II 189 (sul sito del *tribunal pretoris* 166—189); cfr. L. Richardson Jr., *MDAI(R)* 80 (1973) 219ss. con una ricostruzione topografica diversa.

¹⁴⁶ Sui clipei v. R. Winkes, *Clipeata imago*, Bonn 1969, 13, 31, 36; Coarelli II 208s. Lepidus seguiva una tradizione antica, che fra l'altro il suo antenato omonimo, il censore del 179 aveva contrastato, v. Plin. nat. 34, 30. Sembra che gli sprechi del console del 78 abbiano suscitato reazioni al quanto negative, v. L. Labruna, *Il console 'sovversivo'. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1975, 144ss. La datazione potrebbe essere confermata da ritrovamenti che Gamberini Mongenet collega al *tribunal Aurelium*, v. Romanelli, *Gnomon* 26 (1954) 259.

¹⁴⁷ M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, N. 419/3a—b; Fuchs, cit. n. 54, 21s., 49s., tav. 2.23—24. *RE Aemilius* 73.

¹⁴⁸ Le difficoltà sono state espresse già da Fuchs in *MDAI(R)* 63 (1956) 19ss., v. tav. 8; cfr. Coarelli II 202ss. Richardson, cit. n. 144, 212s. opta, per le stesse ragioni, per una *porticus Aemilia*.

¹⁴⁹ Cfr. Gros, in *Bauplanung und Bautheorie der Antike*, Berlin 1984, 49—69. Cfr. *Vitr.* 5, 1, 2ss.

L'esistenza di *maeniana* d'altronde spiega lo spessore dei muri di fondazione.¹⁵⁰

La monetazione degli Aemilii fornisce anche altri spunti interessanti in proposito. In una moneta del 114 o 113 a.C. M'. Aemilius Lepidus raffigura una statua equestre su un arco tripartito, che è stato interpretato alternativamente come un acquedotto o un ponte;¹⁵¹ forse è troppo arduo riferire la generica arcata alla basilica.¹⁵² Più esplicite sono le serie dei monetali degli anni 62 e 61 a.C. Il primo, Lepidus Paullus, che diventò console nel 50 a.C., onora la memoria di L. Aemilius Paullus e la vittoria su Perseo;¹⁵³ il secondo affianca al motivo della basilica un omaggio a M. Aemilius Lepidus, il censore del 179.¹⁵⁴ La conclusione sembrò ovvia a Crawford: si commemorava non solo genericamente un antenato di chiara fama, ma anche il primo costruttore della basilica. Nelle mutate condizioni topografiche L. Aemilius Paullus è un candidato da prendere in seria considerazione. La costruzione deve essere avvenuta fra l'anno 167 (in data anteriore Livio ne avrebbe dato notizia) e il 154, quando la basilica già esisteva, il che parlerebbe a favore della censura di Paullus nel 164.¹⁵⁵

Con questi due personaggi, e specialmente con Lepidus che è sembrato direttamente coinvolto nella costruzione della basilica, si introduce tutta la letteratura che riguarda la basilica come *regia*:¹⁵⁶ le teorie, che applicate alla *basilica Aemilia et Fulvia* potevano sembrare troppo azzardate¹⁵⁷ ricevono una straordinaria conferma dalla nuova

¹⁵⁰ Sui *maeniana* nel Foro v. Coarelli II 143ss. (Val. Max. 9, 12, 7 potrebbe forse alludere a queste).

¹⁵¹ Crawford, cit. n. 147, N. 291; Fuchs, cit. n. 54, 10ss., tav. 1.6—8.

¹⁵² Recentemente H. Gesche ha dimostrato che l'interpretazione come acquedotto è assai probabile, v. JNG 18 (1968) 25—42.

¹⁵³ Crawford, cit. n. 147, N. 415/1. RE Aemilius 81; si tratta dello stesso Paullus che più tardi ricostruì la *Fulvia* e restaurò *Aemilia*.

¹⁵⁴ Crawford, cit. n. 147, N. 419/2. RE Aemilius 73.

¹⁵⁵ L'ipotesi che Paullus abbia diviso le aree di azione nel Foro con il suo collega di ufficio è stata avanzata in Coarelli II 156 già sulla sola base dell'identificazione del *lacus Iuturnae* come monumento di Paullus.

¹⁵⁶ M. Gaggiotti, in AnalDan 14 (1985) 53—80, e in Roma. Archeologia nel centro I, Roma 1985, 56—65; Coarelli II accoglie la tesi.

¹⁵⁷ Cfr. Giuliani - Verduchi, cit. n. 39, 7.

collocazione della *basilica Aemilia*, che risulta costruita a diretto contatto con l'edificio che noi conosciamo come la *Regia*. La mitica discendenza degli Aemilii, che coinvolgeva tanto Numa quanto Marte,¹⁵⁸ è forse causa, forse conseguenza della scelta del luogo della basilica gentilizia: se le leggende risalgono veramente al IV o al III sec. a.C. è probabile la prima ipotesi.¹⁵⁹

Che la *basilica Aemilia* fosse stata concepita come una estensione della *Regia* e, almeno fino a un certo punto, addirittura identificata con essa, traspare da più passi letterari se interpretati con la cognizione della «reale» situazione topografica. In questa sede non è possibile analizzare tutti i testi che riguardano la *Regia* e le conseguenze che l'allargamento del complesso porta;¹⁶⁰ mi limito a pochi accenni direttamente funzionali alla *basilica Aemilia*.

Una delle ragioni di confusione nell'assetto urbanistico del Foro orientale alla fine della repubblica è stato il passo di Appiano, b.c. 2, 148 che fa capire che il corpo di Cesare fu bruciato davanti alla *Regia*, mentre l'ara che dovrebbe segnare il luogo della pira si trova ben lontana dai suoi confini occidentali. Nella nostra ricostruzione l'ara viene invece a trovarsi appena al di fuori della *basilica - regia*. Credo che sia inutile sottolineare come i significati già attribuiti alla scelta del luogo, sia del rogo, sia del tempio del Cesare divinizzato non possono che approfondirsi dalla constatazione che il tempio veniva a trovarsi dentro la «*regia*» e non solo accostato alla *Regia*.¹⁶¹

L'evidente connessione fra *basilica* e *regia* porta ad un ulteriore chiarimento della topografia mediorepubblicana. Livio 26, 27, 3 e 27, 11 parla di un *atrium regium*, menzionato solo in questi due passi, che bruciò nel 210 a.C. e fu subito ricostruito a cura dei censori. Si è ritenuto che Livio

¹⁵⁸ V. Gaggiotti, *AnalDan* 14 (1985) 64ss.; Gaggiotti, in *Roma. Archeologia nel centro I*, 60s., 64. Forse la testa femminile sul dritto delle monete sopra citate (nn. 147, 154) deve essere interpretata in questa chiave come quella di Aemilia, figlia di Enea e Lavinia e madre di Romolo, generato da Marte (*Plut. Rom.* 2), piuttosto che come riferimento ad una vestale Aemilia, della quale non porta la pettinatura.

¹⁵⁹ Cfr. Gaggiotti, *AnalDan* 14 (1985) 72.

¹⁶⁰ Fonti in Platner - Ashby, cit. n. 54, 441ss., analisi in Coarelli I 21ss., 56ss. Per le funzioni della *Regia* v. C. Ampolo, *PP* 141 (1971) 443—457.

¹⁶¹ Montagna Pasquinucci, cit. n. 15, 150; Coarelli II 323.

si riferisse all' *atrium Vestae*,¹⁶² ma la vicinanza al tempio di Vesta consente anche la collocazione dell' *atrium* nel luogo più tardi occupato dalla *basilica Aemilia*, che avrebbe quindi sostituito un complesso più vecchio. L'identificazione dell' *atrium* con un precedente della *Fulvia* incontra difficoltà perché Livio dice espressamente che in quel luogo non vi erano, all'epoca dell'incendio, delle basiliche, ma delle case private.¹⁶³ Alla *basilica - atrium* che forse dal 164 prese il nome di *Aemilia* si riferirebbero quindi i due passi di Plauto, *Curc.* 472—3 e *Capt.* 813—15. E allo stesso edificio si riferisce probabilmente il termine 'archeia' usato da Cass. Dio, 1, 6, 2, per designare gli «uffici» di Numa sulla Via Sacra.

Sembrerebbe plausibile che un cambiamento di orientamento avvenisse dopo un grande incendio come evidentemente fu quello del 210 a.C. In tal caso l' *atrium* bruciato sarebbe da cercare in resti di opera quadrata che possono essere datati come la strada mediorepubblicana, e l' *atrium* ricostruito nei blocchi di Grotta Oscura orientati secondo il tempio dei Castori. In analogia con la tecnica di costruzione usata nel primo *lacus*, la prima *basilica Aemilia* dovrebbe essere in opera incerta e opera quadrata.

Una ultima nota riguarda il *tribunal Aurelium*. Cicerone, *Caecin.* 14, fa allusione a un processo che si svolgeva *ad regiam*.¹⁶⁴ La esatta coincidenza della costruzione del *tribunal* e dei *gradus Aurelii* da una parte (81 a.C. secondo Coarelli)¹⁶⁵ e della *basilica Aemilia* dall'altra (i lavori furono finiti nel 78), insieme alla probabile pavimentazione contemporanea non sono certamente coincidenze casuali, specialmente tenendo conto del fatto che la ricostruzione della basilica fu probabilmente radicale (a differenza del restauro successivo nel 55, v. sotto). Il passo di Cicerone fa capire che il *tribunal* fosse proprio presso la «regia», cioè sul

¹⁶² Platner - Ashby, cit. n. 54, 57; Welin, cit. n. 28, 49ss., 214s. Cfr. Coarelli II 147—151, che segue Gaggiotti (cit. n. 156) nel localizzarlo nel posto successivamente occupato dalla *basilica Fulvia*.

¹⁶³ Cfr. Gaggiotti, *AnalDan* 14 (1985) 53ss. e in *Roma. Archeologia nel centro I*, 56ss.

¹⁶⁴ Commentato in Coarelli II 180. Il *puteal Libonis*, e quindi il *tribunal* erano anche *ante atria*, v. Welin, cit. n. 28, 46, 48; Coarelli II 171s.

¹⁶⁵ La datazione potrebbe scendere di poco se la costruzione del *tribunal* dovesse essere attribuito, non a C. ma a M. Aurelius Cotta; Broughton II 86, 88 esita nella datazione delle preture nel 78 e 77 a.C. rispettivamente.

lato meridionale della Via Sacra.¹⁶⁶ *Tribunal* e *basilica* devono quindi aver formato un complesso unitario, senza essere però uniti. Non sarebbe infatti facile dimostrare che un *tribunal*, costruito dal pretore dell'anno, potesse essere inserito, già nel progetto, in una basilica costruita a cura altrui, soprattutto perché le conclusioni riguardo all'uso delle basiliche urbane per attività giudiziarie sono piuttosto negative.¹⁶⁷ L'immediata vicinanza restituisce comunque al complesso nel suo insieme una funzione riconosciuta alla regia.¹⁶⁸ Conoscendo con esattezza il luogo delle orazioni di Cicerone possiamo anche meglio decifrare le sue allusioni a monumenti vicini.¹⁶⁹ L'ultima menzione del *tribunal Aurelium* è del 55 a.C., anno in cui erano in corso i restauri della basilica. È un caso, o il *tribunal* è stato forse spostato sull'altro lato della Via Sacra?

Tornando finalmente alle fonti che riguardano la *basilica Aemilia* troviamo una conferma alla nostra teoria in un passo di Plutarco, *Caes.* 29, che è sempre stato considerato anacronistico. Parlando dell'opera di L. Aemilius Paulus¹⁷⁰ nel 55 a.C. egli menziona «il famoso monumento eretto nel luogo della Fulvia». La bellezza della nuova basilica, che prende il nome *Pauli*, viene esaltata anche da Appiano, *b.c.* 2, 26 e, a mio parere, da Cicerone in *Att.* 4, 16, 8 (Watt):¹⁷¹ *Paulus in medio foro basilicam iam paene texit isdem antiquis columnis, illam autem quam locavit facit magnificentissimam. quid quaeris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium, dirumparis licet) <in> monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus et usque ad atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sescenties HS ...*

¹⁶⁶ Per la localizzazione del *tribunal*, collegato con il *ianus medius* e il *puteal Libonis* v. fonti in Platner - Ashby, ss.vv.; Welin, *passim*, spec. 9ss., 34ss., 60ss., 70ss.; Coarelli II 166ss. Risposta al Richardson che nel *tribunal Aurelium* identifica un predecessore dei rostri del tempio del Divo Giulio in Coarelli II 241 n. 32.

¹⁶⁷ J.-M. David, in *Architecture et société*, Rome 1983, 219ss., spec. 228, con bibliografia precedente.

¹⁶⁸ Ampolo, cit. n. 160; Gaggiotti, cit. n. 156.

¹⁶⁹ V. sopra i passi citati a proposito del *tribunal Aurelium* e il *fornix Fabianus*.

¹⁷⁰ Il *IIIvir monetalis* del 62 a.C., v. sopra, p. 174, n. 153.

¹⁷¹ Cfr. anche Plut. *Pomp.* 58. *Regia Pauli* in *Stat. Silv.* 1, 1, 30.

Cicerone parla dell'acquisto del terreno dove più tardi sorse il Forum Iulii, che con ogni evidenza era inizialmente stato concepito come un semplice prolungamento del Foro dalla parte dove si trova la basilica [Pauli] che vorrei identificare con quella «*magnificentissima*» di cui si era fatta menzione appena nella frase precedente.

Lo splendore della basilica costruita *ex novo* viene da Cicerone chiaramente contrapposto al rifacimento della basilica *in medio foro*, con le stesse vecchie colonne. Di solito la nuova costruzione viene invece identificata con la *basilica Iulia*, supponendo che M. Aemilius Lepidus avesse già rifatto la «*Aemilia*» con colonne tanto preziose da meritare, non solo di essere conservate, ma anche di fare parte di un edificio che Plinio elenca, accanto al foro di Augusto e al tempio della Pace fra quelli più belli del mondo (nat. 36, 102).¹⁷²

Le contraddizioni in una tale lettura sono però abbastanza rilevanti. Inanzitutto questa sarebbe l'unica testimonianza di un inizio così precoce per la basilica Iulia.¹⁷³ Sembra inoltre poco probabile che Paulus, che a detta di tutti i testi sopra citati aveva venduto la propria neutralità politica per i 1.500 talenti impiegati nelle costruzioni, avesse speso la maggior parte del denaro per un monumento che non portasse il suo nome, o il nome di famiglia. La prima *basilica Iulia*, anche se di breve durata, forse non sarebbe stata dimenticata da Plutarco e da Appiano se avesse davvero meritato il superlativo che essi riservano invece alla *basilica Pauli*.

Se l'identificazione della *basilica Iulia* è stentata, non meno lo è quella con la ex *Fulvia* che sarebbe situata *in medio foro*, definizione che male si addice a un edificio con davanti la fila di taberne che chiaramente era concepita come un complesso separato.¹⁷⁴ La si potrebbe forse applicare alla *Sempronia*, ma né i testi, né gli scavi portano conferme ad una tale ipotesi.¹⁷⁵

¹⁷² La interpretazione è giustificata per la nota ricchezza di Lepidus che molto probabilmente si esprimeva anche in un allargamento di quella che qui viene considerata la *basilica Aemilia*.

¹⁷³ Cfr. Coarelli II 234ss.; J. C. Anderson, *The Historical Topography of the Imperial Fora* (Coll. Latomus 182), Bruxelles 1984, 9, 11, 39ss.

¹⁷⁴ Questo fatto traspare già dal passo di Livio che narra della costruzione della prima *basilica Fulvia*. Analisi in Coarelli II 146ss.

¹⁷⁵ G. F. Caretoni - L. Fabbrini, *RAL* 16 (1961) 53ss.

Nel sopra citato passo Appiano dice che Paullus costruì e dedicò al popolo romano la basilica che porta il suo nome. Il suo quindi, e non quello della *gens Aemilia*, come sarebbe normale se si trattasse di un edificio che già da tempo era curato dalla famiglia. In effetti, riferimenti ad interventi posteriori al 55 parlano regolarmente della *basilica Pauli*. Credo che questo sia un argomento decisivo per poter affermare che la *Fulvia* cambiò nome solo con la celebrata, e totale, ricostruzione da parte di Paullus.

Il nostro L. Aemilius Paullus era in realtà del ramo dei Lepidi; l'appropriazione del nome del vincitore di Pidna, a cui fu dedicata anche una sua moneta, dimostra una chiara volontà di vantarsi di una parentela, che a maggiore diritto fu contemporaneamente rivendicata dal restauratore del *fornix Fabianus*, Q. Fabius Maximus, diretto discendente di L. Aemilius Paullus nella quarta generazione. I due figli che Paullus, prima della morte di quelli avuti nel secondo matrimonio con Papiria, aveva dato in adozione, avevano infatti, come validi portatori dell'eredità civile e militare del padre, accresciuto la fama, uno dei Cornelii Scipiones, l'altro dei Fabii Maximi.¹⁷⁶ Non sembra casuale che il primo *fornix Fabianus* fosse stato costruito negli anni successivi al 121 a.C., sulla Via Sacra, al limite orientale del Foro, e quindi sulla diretta continuazione della basilica che supponiamo costruita dal nonno. Né sembra casuale che l'arco venisse ricostruito, nel formato grandioso che ora potrebbe esserci noto, proprio mentre L. Aemilius Paulus costruisce la sua celebrata basilica al posto della *Fulvia* e ricostruisce la *Aemilia*, in ovvio ricollegamento con il monumento del presunto avo, il *lacus Iuturnae*. Con lo stesso punto di riferimento fu scelto il programma scultoreo del nuovo *fornix Fabianus*, a cui si aggiungono i brevi elogi dedicati, oltre al vincitore di Pidna, ai due celebri figli che, occorre ricordarlo, ancora adolescenti, avevano dato il loro valido contributo nella battaglia decisiva.¹⁷⁷ Come abbiamo visto, è contemporanea anche la richiesta di una storia dei comuni avi che Q. Fabius Maximus e Q. Caecilius Metellus Scipio rivolgono a Attico. Una statua del trionfatore su Perseo non mancò certamente neanche nella

¹⁷⁶ V. sopra, cap. 4.

¹⁷⁷ Plut. Aem. Paul. 15, 22.

basilica Aemilia che, come fa capire l'intervento di M. Aemilius Lepidus, era dedicata in modo particolare alle glorie militari della *gens*. *Gens* intesa in senso largo, come nel caso di Maximus: dopo l'adozione, L. Cornelius Scipio e Q. Fabius Maximus non potevano infatti essere ufficialmente considerati figli di L. Aemilius Paullus, l'oggetto di molte attenzioni, e forse anche di contesa da parte delle generazioni della fine della repubblica.

Con la costruzione del tempio del Divo Giulio la nostra *basilica Aemilia* scompare. Né fonti letterarie, né per ora dati archeologici ci rivelano se, e in qualche forma, la basilica fu eventualmente ricostruita, certo in dimensioni molto ridotte.¹⁷⁸ Cassio Dione, 49, 42 si riferisce evidentemente alla basilica sul lato settentrionale del Foro con la notizia che Aemilius Lepidus Paulus costruì la stoà «detta di Paulus» e la dedicò nell'anno del suo consolato, cioè nel 34 a.C.¹⁷⁹ Erano passati appena vent'anni dalla nascita della *basilica Pauli*; la ragione della ricostruzione è stata cercata nell'incendio che distrusse la Regia, ma potrebbe stare anche nella distruzione della *Aemilia* e la volontà di recuperarne i *monimenta* (v. sotto). La tentazione di applicare la notizia anche alla vecchia *Aemilia* comunque c'è, e la tentazione si ripresenta leggendo il passo 54, 24 dello stesso autore: dopo vent'anni la basilica arse e fu ricostruita, nominalmente da un Aemilius, diretto discendente dell'uomo che la aveva creata,¹⁸⁰ ma in realtà da Augusto e dagli amici di Paullus. Nello stesso incendio fu distrutto il tempio di Vesta, al quale il fuoco si diffuse dalla basilica (forse anche il tempio dei Castori?): la *aedes Vestae* è vicinissima alla *Aemilia* e non proprio accostata alla *basilica Pauli*. Ai tempi di Cassio Dione la vecchia *Aemilia* certamente non esisteva più, ma non sembra possibile accusarlo di aver confuso le due basiliche, e i due Aemilii Paulli: il riferimento a un Paulus che aveva ancora amici in vita è troppo esplicito. Inoltre, in fonti tardoantiche si parla solo di *basilica Pauli*,¹⁸¹ fatto che

¹⁷⁸ Cfr. la ricostruzione della Regia, opportunamente motivata anche da un incendio.

Nell'area del *lacus Iuturnae* costruzioni posteriori hanno cancellato gran parte di questa fase, specialmente sul lato settentrionale, all'altezza della prima «taberna» della rampa.

¹⁷⁹ RE Aemilius 82.

¹⁸⁰ Probabilmente RE Aemilius 115, sposato con Iulia minor.

¹⁸¹ Nordh, cit. n. 73, 78.14, 18; 100.7.

può essere citato come ulteriore prova di una netta distinzione fra le due basiliche.

Un ultimo accenno agli *Aemilia monimenta* è contenuto in Tacito, ann. 3, 72: *Isdem diebus (a. 22 d.C.) M. Lepidus ab senatu petivit ut basilicam Pauli Aemilia monimenta propria pecunia firmaret ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia; nec Augustus arcuerat Taurum, Philippum, Balbum hostilis exuvias aut exundantis opes ornatum ad urbis et posterum gloriam conferre. Quo tum exemplo Lepidus, quamquam pecuniae modicus, avitum decus recoluit.*¹⁸² Alla luce dei paragoni portati da Tacito mi sembra difficile accettare *Aemilia monimenta* come un semplice reduplicato di *basilica Pauli*, piuttosto dovrebbe trattarsi di monumenti onorari o comunque commemorativi della gloria della *gens*.¹⁸³ Si potrebbe pensare ai clipei di M. Aemilius Lepidus e al rilievo storico con scene che, riferendosi agli eventi della prima età regia, evocano le origini mitiche degli Aemilii. Torelli lo ha datato in età sillana, collegandolo quindi con l'opera di Lepidus.¹⁸⁴ Se la nostra ipotesi è giusta, sia i clipei che il rilievo sarebbero stati in origine nella *basilica Aemilia*, e dopo la sua demolizione sarebbero stati trasferiti alla *basilica Pauli* (l'anno dell'inizio dei lavori non è conosciuto, sappiamo solo che furono finiti nel 34). Niente vieta che anche statue e altri *monimenta* minori avessero seguito lo stesso percorso. Evidenti tracce di rifacimenti databili in età giulio-claudia sul lato settentrionale del *lacus Iuturnae* suggeriscono comunque che negli *Aemilia monimenta* fosse incluso anche quello di L. Aemilius Paullus, il complesso che con ogni evidenza aveva costituito il punto terminale per la *basilica Aemilia* e che conservò la memoria del suo autore fino alla fine dell'antichità (ne è testimonianza il sopra citato passo di Minucio Felice). Tacito non parla di una *basilica Aemilia*; in effetti, la topografia del luogo era radicalmente cambiata con la costruzione del

¹⁸² RE Aemilius 75, cos. 6 d.C.

¹⁸³ È vero che *monimenta*, al plurale, viene usato per grandi complessi come l'*atrium Libertatis* (Plin. nat. 36, 34: *monimenta Asinii Pollionis*); sul foro di Cesare v. Anderson, cit. n. 173, 39s.

¹⁸⁴ Torelli in R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, L'arte dell'antichità classica. Etruria - Roma, Torino 1976, N. 49.

nuovo tempio dei Castori: a Nord del *lacus* rimane una costruzione della larghezza della vasca, o anche meno, stretta fra due strade.¹⁸⁵

La *basilica Aemilia* sopravvisse comunque, e non solo nelle spoglie trasferite nella *basilica Pauli* e, eventualmente, sul *fornix Fabianus*. Gli archi di Augusto si impostano su un'area già intrisa di un'ideologia trionfale, che non doveva dispiacere neanche come sfondo dell'*aedes Divi Iulii*. È c'è da chiedersi se il *forum Augusti* non sia debitore alla basilica distrutta e al *fornix Fabianus*, sia per il programma ideologico che per parte della soluzione architettonica: i portici con le statue dei *summi viri* corredate da *elogia* sembrerebbero ricalcati sul modello di un monumento gentilizio che doveva sommare in sé tutte le manifestazioni di quelle virtù repubblicane propagandate da Augusto.¹⁸⁶ La gloria degli illustri Aemilii, Fabii e Cornelii fu perpetuata nel complesso augusteo, ma in un contesto in cui l'ideologia gentilizia era quella dei Iulii. Se la ricostruzione sopra proposta è giusta, la *gens Aemilia* con le sue varie ramificazioni ha dominato il Foro dal *lacus Iuturnae* alla *basilica Aemilia* e, attraverso il *fornix Fabianus*, fino alla *basilica Pauli*. La decisione di rompere l'imponente catena di monumenti gentilizi con la costruzione del tempio del Divo Giulio fu presa dal senato sotto il triumvirato, e sempre il senato decise la costruzione degli archi augustei accanto al tempio. La scelta dei luoghi equivale però alla dichiarazione di un programma che poco a poco trasforma il Foro repubblicano in un Forum Iulium.¹⁸⁷ I *monumenta Aemiliana* rimasti vengono relegati in secondo piano: il *lacus Iuturnae* all'ombra del nuovo tempio dei Castori, ormai portatore di una nuova ideologia; un arco di Augusto cancella alla vista dal Foro il *fornix Fabianus*, sminuito in importanza anche dalla *porticus Gai et Luci* che, anteposta alla *basilica Pauli* controbilancia l'atto di generosità non solo di aiutare economicamente un Aemilius in difficoltà, ma anche di permettere la sopravvivenza dell'edificio in cui dovevano essere raccolti molti dei segni visivi di una ideologia gentilizia in concorrenza con quella Giulia. Se la ricostruzione qui proposta del *fornix Fabianus* è giusta, la lista trionfale

¹⁸⁵ V. pianta in Steinby, cit. n. 13, fig. 3.

¹⁸⁶ Degrassi, Inscr. It. XIII, 2, praef.; P. Zanker, Forum Augustum. Das Bildprogramm, Tübingen s.a.

¹⁸⁷ V. Zanker, cit. n. 1.

che inizia con Romolo, figlio di Marte e nipote di Enea costituisce un ulteriore antecedente (o forse una risposta?) al programma augusteo: la discendenza da Marte, Enea e Romolo è contesa fra due leggende gentilizie in contrasto una con l'altra. Anche in questo particolare, fondamentale per tutta la disposizione del Forum Augustum, Augusto avrebbe quindi adottato un modello preesistente, ma cambiandone totalmente il significato.

Con questa chiave di lettura, la trasformazione del lato orientale del Foro si rivela non come una prima monumentalizzazione della zona, ma come la sovrapposizione di un nuovo programma gentilizio su quello già esistente, l'appropriarsi di una ideologia e i suoi mezzi espressivi. Alla *regia* degli Aemilii si sostituisce il tempio del Divo Giulio, ai monumenti trionfali degli Aemilii e dei Fabii si sostituiscono gli archi di Augusto. La politica edilizia di Augusto sembra riflettere, in tutte le sfumature, i rapporti con la *gens Aemilia*; rapporti che vanno dall'acero contrasto con l'uomo che fu il suo mal tollerato collega nel triumvirato e troppo longevo predecessore come pontefice massimo, ad alleanze meno difficili e matrimoni che potevano finire anche in una decapitazione.

Concludendo: la datazione in età mediorepubblicana della strada che, perpendicolare alla Via Sacra, attraversa il pronao del tempio del Divo Giulio, e l'attribuzione a strutture in parte coeve con essa dei blocchi in Grotta Oscura finora interpretati come resti del *tribunal Aurelium*, apre la possibilità di collocare, sul lato orientale del Foro, una *basilica Aemilia*. L'analisi delle fonti dimostra che è possibile fare una netta distinzione fra quest'ultima e la *basilica Pauli* che solo nel 55 avrebbe sostituito la vecchia *Fulvia*. La *basilica Aemilia* avrebbe potuto insediarsi, nel 164, sul luogo occupato dall'*atrium regium* e collegarsi con il monumento eretto da L. Aemilius Paullus al *lacus Iuturnae* in memoria della vittoria di Pidna. I resti di muri di fondazione conservati fra il *lacus* e il tempio del Divo Giulio potrebbero essere attribuiti a una fase, forse quella sillana, di questa basilica, che dopo un restauro nel 55, in concomitanza con la ricostruzione del *fornix Fabianus*, sarebbe stata distrutta per la costruzione del tempio del Divo Giulio. In fonti che riguardano anni posteriori si parla infatti solo di *basilica Pauli*. Sopravvive invece il *fornix Fabianus* che sarebbe raffigurato nei disegni di Pirro Ligorio e che dovrebbe essere situato proprio nel luogo da lui indicato, accanto al

tempio di Faustina e inserirsi nello spazio fra la Regia e il tempio del Divo Giulio nella sua prima fase. Nel *fornix Fabianus* sarebbero stati collocati i fasti capitolini, finora attribuiti ad uno degli archi di Augusto.

Le verifiche con nuovi saggi archeologici dimostreranno se la ricostruzione fatta a tavolino è valida o se si tratta di una di quelle non infrequenti illusioni dovute al troppo attaccamento all'oggetto di studio: in questo caso, l'ambiguo Pirro Ligorio, e L. Aemilius Paullus che con la scomparsa dei libri di Livio sembra avere subito la *damnatio memoriae* di alcune delle sue opere edilizie più importanti.